



PORT ROYAL

Commedia in tre atti e cinque quadri
di **HENRY DE MONTHERLANT**
Versione italiana di CAMILLO SBARBARO



PERSONAGGI

- Suor Angelica di San Giovanni (Angelica Arnaud nipote del « grande Arnaud », vice Priora al Monastero di Port Royal di Parigi, già Maestra delle novizie. Anni 39 e nove mesi.
- Suor Maria Francesca dell'Eucarestia - Ventidue anni e quattro mesi.
- Madre Cateriana Agnese di San Paolo (Agnese Arnaud) sorella del « grande Arnaud », già Abbadessa del Monastero, coadiutrice dell'attuale Abbadessa. Anni 71.
- Suor Caterina di Santa Flavia - (Passart), che è pure la « terza ». Anni 55. Suor Gabriella - Anni 25.
- Suor Elena - Anni trenta circa.
- Madre Maddalena di Sant'Agnese - (Maddalena di Ligny) Abbadessa. Anni 48.
- Madre Maria Dorotea dell'Incarnazione - (Le Conte) Priora, anni 54.
- Suor Luisa - anziana.
- Suor Giulia - giovane.
- Monsignor di Beaumont di Pérèfixe - Arcivescovo di Parigi. Membro dell'Accademia Francese, anni 59.
- Il grande Vicario - L'Abate du Plessis de la Brune tière - L'uffiziale. - Il visitatore
- Il luogotenente civile Daubray - Primo Elemosiniere - Secondo Elemosiniere.
- Il Cavaliere della Ronda - Un Ufficiale della Polizia.
- Il « prevòt » de l'Ile, Commissari (quattro), Ufficiali di Polizia - (venti) Arcieri, Lacchè.
- Monache di Port Royal, vestite di bianco, con un velo nero ed una croce scarlatta sullo scapolare - (sessanta),
- Monache della Visitazione Santa Maria, vestite di nero - (dodici).

Il dramma si svolge al Monastero di Port Royal del Santo Sacramento in uno dei parlatori della Casa di Parigi, sobborgo Saint Jacques nell'agosto del 1664.



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

La scena è d'un'estrema semplicità. A destra, una porta che dà sulla clausura (l'interno del monastero). A sinistra, vicino alla scala, la grata del parlatorio. Al di là, una finestra. Al di là ancora, una porta assai grande che per una piccola scalinata dà sul cortile esterno. In fondo, verso sinistra, un piccolo oratorio; verso destra, una porta assai grande che dà nella cappella.

Pareti giallo-grigie, chiare. Qua e là, seggiole impagliate.

Per la finestra aperta irrompe dentro il sole.

(Questo scenario è immaginario e non corrisponde in niente a ciò che ancor oggi si può vedere a Port-Royal di Parigi, Ospedale della Maternità).

Suor Gabriella, velata, in piedi contro la grata del parlatorio, la cui tenda è aperta, parla ad un visitatore che è di là della grata. A fianco a lei (alla sua sinistra) si tiene una suora, « Za terza » ^(x)

- (1) (((Così si chiamava, nel Seicento, la monaca che veniva a collocarsi « terza » a fianco della suora che parlava al visitatore o alla visitatrice, che si trovava dall'altra parte della grata, per sorvegliare quello che diceva.)))

che lo spettatore vede solo di spalle. Anche questa è velata; ma, anche quando alzerà il velo, in nessun momento lo spettatore potrà scorgerne il viso; essa si terrà ora di spalle ora di fianco.

Il visitatore - Eh già! c'è Dio... Ma ci sono anche i vostri parenti, volere o no, figlia mia! Non lasciatevi prendere alla feroce dottrina secondo la quale, una volta oltrepassata questa grata, i vostri parenti cessano per voi di esistere. Vostra madre ed io, non siamo più I giovani; in mancanza dell'affetto che non ci date, potreste darci un po' di tranquillità. Ora, la nostra vita è rovinata dal fatto che siete a Port-Royal. Almeno! contribuite, da parte vostra, ve ne preghiamo, a che il vostro convento non sia più un convento ribelle, un luogo maledetto e che rende maledetto tutto quello che ha rapporto con esso.

Suor Gabriella - Un luogo benedetto e che rende I benedetto tutto ciò che con esso ha rapporto.

Il visitatore - L'Assemblea dei Vescovi, in conseguenza delle bolle di due Papi, decreta un Formulario che ogni persona di Chiesa deve firmare, in forza del quale si sottomette ad ogni decisione della Santa Sede. Riconoscete che un Arcivescovo di Parigi è nel diritto esigendo che voi, altre, monache di Port-Royal, firmiate questo Formulario.

Suor Gabriella - Ci sarebbe molto da dire, padre mio, e più ch'io non ne possa dir qui.

La « terza » - Parlate più forte!

Il visitatore - Monsignor l'Arcivescovo non ha dunque ragione?

Suor Gabriella - No, no, padre, non ha ragione! (dopo aver guardato la « terza »). Insomma ha ragione sino ad un certo punto.

Il visitatore - Spiegatevi.

Suor Gabriella - Sono entrata in religione per serbare il silenzio col mondo, non per istruirlo.

Il visitatore - Insolente! È a vostro padre che parlate così? E vostro padre è per voi il «mondo»? Ah! Indovino che, dietro il velo, avete dovuto prendere quella bocca contratta e quello sguardo duro che, in capo a un po' di tempo, si vede, quando il caso alza loro il velo, a quelle che sono entrate qui dentro. Ebbene, a spiegarmi, sarò io, allora. Per voi, che vi siete data al Dio di patimento, è un po' il vostro lotto vivere nel tormento. Ma noi che non abbiamo lasciato il mondo, non sapete, voi, quale genere di vita ci è fatto, a causa vostra e dei signori chi vi dirigono. Tutto andava bene, tutto si faceva con franchezza e fiducia. Quand'ecco, il sorriso si spegne, la faccia s'allunga, il tono si ghiaccia; la porta si richiude, l'affare va a monte, il processo è perso, il fidanzamento si scioglie. Che c'è? che è successo? che qualcuno, al nostro nome, ha raggiunto la parola: giansenista. Non si sa se davvero siete giansenista e, d'altronde, non

si sa granché bene che sia l'esserlo. Ma basta: la parola è stata detta: eccoci tra gli appestati; con diritto appena appena al piccolissimo posto e agli ossi che si buttano sotto il tavolo; al bando, tra gli scarti, a curvare la schiena, rasentare il muro come un vinto nel suo paese occupato.

- Suor Gabriella - Quanto a noi, figlie di Port-Royal, si può dire che ci si usa un trattamento da re: siamo al tempo stesso incomprese, di moda, e detestate.
- Il visitatore - Firmate, figlia mia, firmate questo Formulario che ci metterà tutti in pace. Obbedite al vostro Arcivescovo. Come si respira meglio quando non si fa che obbedire! come la vita diventa subito facile! Date retta ad un vecchio soldato. Andiamo! me lo pro-mettete?
- Suor Gabriella - Mi distruggerei davanti a Dio e davanti a me stessa, se ve lo promettessi. (Dopo *aver guardato la « terza »*) Tuttavia cercherò. Ciò che prometto, è che... (la voce più bassa aggiunge qualche j parola che non arriva).
- La « terza » - Ebbene, che bisbigliate costì? Non sapete che alla grata si deve parlare in modo che la «terza» oda? E non parlare per enimmi? Che avete detto? Non ho udito...
- Suor Gabriella - Ho detto... Ho detto... (*s'interrompe e si regge con le due mani alle sbarre della mia*).
- La « terza » - Parlate dunque! Chi vi impedisce di parlare?
- Suor Gabriella - Padre mio, ve ne prego, ritiratevi. Non mi sento bene. Riprenderemo questo colloquio un'altra volta, (*si volge verso la « terza » ed improvvisamente ecco si china e appoggia la fronte sulle mani della «terza», che questa tiene dentro le maniche*).
- Il visitatore - Ecco che si fa di esse, ecco come le si tormenta. Non fa pietà?
- La « terza » - Scusatemi, signore, ma credo che sia meglio... (*chiude la tenda della grata. Suor Gabriella milza il capo e si toglie il velo. Anche la « terza » si toglie il velo*).
- Suor Gabriella - Prego Dio, secondo l'uso, che mi purifichi di tutto ciò che ho udito giungermi dal mondo esterno e che io lo dimentichi. Prego Dio che mi purifichi anche di v... Perché m'avete costretta a promettere? perché m'avete costretta a mentire a mio padre? Che ho fatto mai? Ho riposato il capo sul seno della mia nemica!
- La « terza » - Vi ho costretto a promettere? E, la vostra nemica, sono? Che andate farneticando? Non ho aperto bocca che per pregarvi di parlare ad alta voce, perché vi potessi udire. Sapete bene che son qui per questo, che i nostri regolamenti lo ordinano.
- Suor Gabriella - È la vostra presenza che m'ha fatto parlare in modo contrario al mio pensiero. È a causa vostra, figlia di Port-Royal, nostra anziana, che ho parlato contro Port-Royal. No, io non firmerò un Formulario che condanna tutte le idee sulle quali questo monastero è stato riformato, cioè si può dire fondato. Né nostra Madre Agnese vuole che lo si firmi, essa che è la venerata superstite del tempo del signore di Saint-Cyran, né il signor Arnaud, che noi seguiamo in tutto, né mia sorella Angelica di San Giovanni, che è meno sua nipote che sua figlia spirituale. Né nostra Madre Angelica la riformatrice, né il signor di Saint-Cyran, nostro direttore spirituale nell'eternità, non lo vorrebbero, se fossero ancora in vita. Poco importa ciò che comprendiamo o non comprendiamo nelle proposizioni di Giansenio che il Formulario condanna. Poco importa se si trovano o no di fatto in Giansenio, visto che se ne discute. Il Formulario è diretto contro tutto ciò che amiamo e contro tutti quelli che amiamo. Io non lo firmerò mai.
- La « terza » - Dal momento che il Papa...

- Suor Gabriella - Il Papa può benissimo ingannarsi. È uomo come gli altri.
La « terza » - Questo, non l'ascolterò! Non l'ascolterò, questo!
- Suor Gabriella - Una Casa che è l'onore della cristianità e della Francia, e che ne è odiata!
Ma è giusto; è perché la nostra Casa è l'onore della cristianità e della Francia,
che ne è odiata. È giusto, è questo *che dev'essere*.
La « terza » - La nostra Casa, « l'onore della cristianità e della Francia »! Bene, sorella
mia, ma ecco delle cose che sarebbe meglio non dire e forse anche...
- Suor Gabriella - Perché non dirlo dal momento che è vero? San Paolo non sentenzia forse
che si ha il diritto di lodarsi quando il biasimo contro di noi viene spinto
troppo oltre?
La « terza » - C'è sempre un giudizio segreto che Dio fa delle cose e del quale voi dovete
aver paura.
- In questa, dietro la porta di fondo, quella della cappella, s'alzano scoppi di voci. La « terza » va a
socchiudere la porta. Si distinguono le voci: « Eretiche! Calviniste! Delle ipocrite che fanno le devote
per meglio nascondersi! », dominate dalla voce asprigna d'un monello: « All'inferno, le figlie del
diavolo! » e dal suo sporco risolino. La « terza » sta per richiudere la porta, quando tre suore
l'aprono, escono dalla cappella ed entrano nel parlatorio, emozionante: suor Elena, suor Maria
Francesca e suor Luisa. Contemporaneamente, quattro suore, che vengono dalla clausura,
attraversano il parlatorio ed escono per la porta che dà sul cortile. In questo trambusto, l'aspettatore
ha perso di vista la « terza » - tra tutte quelle figure che si muovono e si rassomigliano - e deve
ignorare che suor Flavia, la quale parteciperà alla scena che segue, è quella che ha visto solo di
spalle nella prima scena.*
- Suor Elena - Oh, sorella, quale incubo! Quegli uomini, quelle donne, quei bambini - dei
bambini! entrati nella cappella e che si insultavano picchiando sulla
inferriata, mentre terminavamo l'Adorazione... Sono essi, l'inferno! Mio Dio,
posso dirlo, adesso, di aver visto l'Inferno!
- Suor Flavia - Il sobborgo Saint-Jacques non è mai stato un luogo sicuro.
Suor Francesca - E son forse gli stessi ragazzi che, quando nostra Madre Angelica fu morta,
passavano attraverso quella medesima inferriata pezzetti di carta perché a
questi si facesse toccare il suo corpo, posto che da dare non avevano niente
d'altro. Ecco come i tempi si sono induriti!
- Suor Luisa - Migliori quelli che ci insultano dall'inferriata di quelli che vengono qui pieni
d'unzione ed è per fare rapporti. Quei buoni ecclesiastici, il Bail, lo
Chamillard, che, quando furono cacciati i nostri Signori, ci son stati dati per
direttori di coscienza; i quali vengono ad interrogarci una per una a quattr'oc-
chi, ponendo a tutte le stesse domande, per vedere se pensiamo davvero come
si deve...
- Suor Gabriella - Perché ci han privato dei nostri consiglieri per gli interessi materiali, e dei
nostri consiglieri per quelli spirituali; e, per atroce derisione, ci sono stati
imposti per consiglieri i nostri nemici?
- Suor Francesca - E la carrozza di stamane, ne ha parlato qualcuno al commissario?
Suor Flavia - No. Perché si è pensato che i signori della carrozza erano probabilmente dei
signori della polizia.
- Suor Gabriella - Belle cose! Quando il Luogotenente Civile ed il Procuratore del Re vennero
per la prima volta tre anni fa - alle sei e mezza del mattino - presero la
precauzione di lasciare la carrozza lontano di qui, allo scopo di sorprenderci.

- Suor Luisa - Questi qui si sono contentati di far uscire il portinaio e di dirgli: «Venite, signor giansenista. Presto vi staneremo tutti di qui dentro. Non uno resterà ».
- Suor Francesca - Invidio quelli che possono mettere in pratica l'avvertimento che Nostro Signore ci dà: « Se vi si perseguita in una città, fuggite in un'altra ». Ahimè, è quello che noi non possiamo fare. *(Suor Francesca, da questa battuta sino a quella a pagina 57, sembrerà disinteressarsi della conversazione e mostrare anzi una o due volte una certa impazienza).*
- Suor Flavia - Eh, già, al primo allarme i nostri Signori si squagliano, si mettono al sicuro, e di là scrivono dei libelli ben agri. E a noi, inerti e senza difesa, non resta che aspettare i colpi che essi han provocato. Fare le nostre processioni coi piedi scalzi e l'acqua benedetta: ecco tutte le nostre armi.
- Suor Elena - Ha ragione suor Flavia. Ma io mi domando quale atteggiamento prenderà Monsignor l'Arcivescovo. Nei quattro mesi da che fu nominato, la visita del Legato, poi questa sua malattia, ci han dato un po' di respiro. È venuto lui stesso a farci passare un interrogatorio. Da allora, credo che di noi ci si è scordati.
- Suor Luisa - Per me, brutto segno quando le cose si trascinano. Vuol dire che, dall'altra parte, ci si riflette su.
- Suor Elena - Il Formulario non è che un pretesto. Sono passati ventisei anni da quando il Cardinale di Richelieu fece arrestare il signor di Saint-Cyran. Allora, di Formulario non si parlava.
- Suor Gabriella - C'era un governo dove non si volevano che schiavi. Denigrarci, accusarci, calunniarci, metterci in prigione; portarci via le nostre novizie, le postulanti, le convittrici, i bambini delle nostre scuole, proibendoci di riceverne altri: il tutto con uno scalpore ed uno scandalo enorme. E ciò che ci si toglie, non è perduto per tutti. Quali scuole hanno accolto i bambini che ci venivano tolti? Quali comunità, le novizie che ci venivano tolte? Ma su questo, non una parola! Sono sempre quelli che manovrano tutto, dei quali non si deve pronunciare il nome.
- Suor Elena - L'Arcivescovo non è cattivo; lo chiamano il buon Péréfixe. Ma questo è anche più pauroso, se quel che si mormora è vero.
- Suor Luisa - Che cos'è che si mormora?
- Suor Gabriella - Che non ha ottenuto l'arcivescovado che contro promessa di abbattere Port-Royal.
- Suor Flavia - Sorella mia, sapete ciò che si dice di noi e quanto c'è di vero. Non prestate quindi cieca fede a ciò che si dice di quelli che voi non amate punto.
- Suor Elena - *(sottovoce, a suor Gabriella)* Avete notato che quando è venuto a farci l'interrogatorio, né al principio né alla fine dell'esortazione ha fatto il segno della croce?
- Suor Gabriella - *(sottovoce anche lei)* La religione, io non so che cosa ci capisca, né se l'ha appresa per esser stato precettore del re.
- Suor Elena - Si dice che idee sul cristianesimo ne ha quando si è... *(si arresta).*
- Suor Gabriella - Quando si è... che cosa?
- Suor Elena - Quando si è *(fa con discrezione il gesto di bere)* un poco tirato su. Suor di Brégy dice che fa delle cose che s'addirebbero meglio ad un soldato che ad un Arcivescovo di Parigi, e accademico per giunta...
- Suor Gabriella - O ad un capo cameriere, visto che capo cameriere era suo padre...

- Suor Elena - In casa del Cardinale di Richelieu 0). Sua madre pure era in casa del Cardinale di Richelieu.
- Suor Luisa - (*ingenuamente*) E al Cardinale somiglia! è tutto il suo ritratto! Li si crederebbe della stessa famiglia.
- Suor Elena - E segue la politica del Cardinale. Il sangue non mente.
- Suor Gabriella - Il giorno dell'interrogatorio, si sporse per metà dalla cattedra alzando le braccia, tanto che temetti mi volesse picchiare; e infatti mi diede un colpo sul braccio, dicendomi: « Bisogna riconoscere che siete ben cocciuta! ».
- Suor Luisa - Oh! sorella, Monsignor l'Arcivescovo!
- Suor Gabriella - E la sua emorraggia dal naso, quello stesso giorno lì! Perché s'era troppo arrabbiato, perder tanto sangue dal naso da inzupparne cinque salviette!
- Suor Luisa - È vero, sorella. Povero Monsignor l'Arcivescovo!
- Suor Elena - Ma ciò che meriterebbe aver visto, è all'assemblea alla Sorbona quando volle uscire, dall'ira, e con tale impeto che fece cadere lungo disteso il vescovo di Chartres, e non dico il suo berretto...
- Suor Luisa - Ebbene! sorella, per un Arcivescovo!
- Suor Flavia - Al Consiglio del Re, in aprile, le cose sarebbero state spinte contro di noi sino agli estremi, se Monsignor l'Arcivescovo non vi si fosse opposto con grande energia. Egli ha detto al signor Hermant: « Ho per queste povere figliole viscere di padre. Darei volentieri del mio sangue per tirarle da questo malo passo ».
- Suor Elena - Oh bene! è il sangue, giust'appunto, che ha dato per il naso.
- Suor Flavia - Ecco, sorella mia, una scorrettezza di cui dovrete accusarvi davanti al Capitolo.
- Suor Elena - Ha detto anche al signor Champagne: «Esse hanno dei potenti nemici; i quali mi farebbero passare per giansenista, se parlassi di loro al Re».
- Suor Gabriella - Il che conferma ciò che spesso diceva il signor di Saint-Cyran, che « i deboli son più da temere che i malvagi ».
- Suor Elena - Quando mi viene di pronunciare le parole «Roma» o «il Louvre» è come dicessi «la Bastiglia»: il brivido che provo è lo stesso. Roma e il Louvre esistono mentre noi esistiamo, e Dio tace, E ci sono degli ecclesiastici che vivono al Louvre o nella sua giurisdizione, e che non ne soffrono, che vi si trovano come pesci nell'acqua. Dio tace su tutto ciò.
- Suor Gabriella - Egli lo peserà un Giorno e lo distribuirà alla sua destra e alla sua sinistra.
- Suor Elena - Dovrebb'esserci un monastero dove non si facesse che pregare per le debolezze dei monaci e dei preti.
- Suor Luisa - Ci si minaccia, ci si rassicura, ci si esalta, ci si abbassa; un giorno una cosa, un giorno l'altra; a volte l'una e poi l'altra nello stesso colloquio e si può dire nella stessa frase. Così faceva il Cardinale di Richelieu, che mandava emissari ai suoi prigionieri per far loro balenare che si stava per liberarli, al solo scopo di dar loro delle false speranze.
- Suor Flavia - Andate, Monsignor l'Arcivescovo non vi farà alcun male, il giorno dell'interrogatorio, l'ha promesso a me in persona, dalla sua degnissima e sacra bocca. Piaccia a Dio che cada presto questa brutta febbre che ha preso. Oggi finisce la nostra novena per il suo ristabilimento.
- Suor Gabriella - Perché noi preghiamo per l'Arcivescovo, come altra volta pregavamo per il

- Cardinale, mentre egli teneva in prigione il signor di Saint-Cyran.
- Suor Luisa - Gli si è fatto sapere, almeno, che noi si faceva una novena per la sua guarigione? Io credo che, quando starà meglio, dovremmo fargli portare un canestro delle nostre belle pesche, di quelle che cura così bene il signor d'Andilly.
- Suor Elena - Madre Agnese approverebbe senza dubbio l'idea. Ma suor Angelica di San Giovanni?
- Suor Flavia - Certo, suor Angelica può avere per avventura un moto spontaneo, e se il suo aspetto non la fa apparire umile quale è, a quelli che non la conoscono...
- Suor Francesca - Oh, sorella mia! Vedo che siete tra costoro.
- Suor Flavia - Ci fu un tempo - voi non eravate ancora al monastero - che non una era più legata con suor Angelica di San Giovanni della defunta suor Pascal e di me. La conosco dunque bene. Mi sembra alle volte che l'acredine di sangue propria al signor Arnaud sia passata più in sua nipote Angelica che in sua sorella Agnese o in suo fratello d'Andilly. Il signor d'Andilly, mondano e devoto, sfarfalleggia dalla Corte ai salotti letterari e dai salotti a qui. La presa di tabacco e la presa di velo: questo miscuglio non mi garba. Madre Agnese è tutta zucchero -con qualche filetto d'aceto. Se ci fosse solo lei, non ci si ostinerebbe tanto nella questione del Formulario. Lei si guarderebbe bene da voler predominare sulla nostra fede. Ma è suor Angelica di San Giovanni che fa ostacolo a tutto.
- Suor Gabriella - Che fa ostacolo!... Che ci mantiene sul retto cammino.
- Suor Flavia - Sì, sì, sorella, ditecelo ancora, come faceste l'altro giorno: «Attaccare suor Angelica di San Giovanni! Che ci si provi qualcuno!», mettendovi le mani sui fianchi.
- Suor Gabriella - Io, sorella, mi son messe le mani sui fianchi? Credete forse che sia stata educata alla Halle?
- Suor Flavia - Proprio così, sorella: le avete messe proprio come io faccio, (*si pianta le mani sui fianchi*) E vi rizzavate sui piedi.
- Suor Gabriella - Mi rizzavo sui piedi! E voi, sorella, quando mi chiedevate di accomodarmi un po' all'Arcivescovo mi pressavate così forte che avete messo le mani sulle mie ch'io tenevo nelle maniche.
- Suor Flavia - Io, sorella, ho messo le mani nelle vostre maniche? La sentite? Ecco come parla, a me, di sette anni più anziana nei voti! Ma qui, con me, è sempre la stessa cosa: sempre questa mancanza di riguardi. Lo so bene che sono mal notata.
- Suor Gabriella - Là, mia povera sorella, non v'adombrate così...
- Suor Elena - Ssst!... Suor Angelica di San Giovanni... (*entra suor Angelica di San Giovanni*).
- Suor Elena - E voi, sorella, che ne pensate della carrozza di stamane e di quelli che c'eran sopra?
- Suor Angelica - Penso che, se annuncia per noi cose gravi, conforme al precetto divino, non abbiamo che a felicitarcene; noi non paventiamo la persecuzione: la speriamo e l'attendiamo. E, poiché natura così vuole, si può tremare senza vacillare, come si può soffrire senza turbarsi. Quando il vento soffia forte, l'albero stormisce in ogni sua foglia ma il tronco non vacilla.
- Suor Francesca - Posso dire, sorella, il mio pensiero? I nostri rapporti con Dio sono facili e

dolci. I rapporti coi nostri confratelli in religione dovrebbero essere del pari facili e dolci; ma sono inquinati da un certo spirito pedantesco che, per potersi esercitare a suo agio, crea ovunque difficoltà, anche dove non ce ne sono. Ci sono infine i nostri rapporti con la polizia. Voglio dire che i nostri rapporti con i nostri confratelli i discettatori e con la polizia, ci portan via gran parte d'un tempo che sarebbe meglio impiegarlo a servire Dio.

Suor Luisa - Ogni volta che abbiamo ricevuto una visita della polizia, nei due giorni che la precedettero c'è stato un temporale. Le nubi vanno da Parigi a Roma e da Roma a Parigi, ma è sempre su Parigi che si scaricano. Oggi, il cielo è terso. E che sole.

Suor Gabriella - Ricordate, sorella? È il mercoledì santo del 1661 che si tenne quel Consiglio del Re che fu il principio o piuttosto la ripresa dei nostri guai. Ora, la notte seguente, senza che ne sapesse nulla, senza che in alcun modo conoscesse che eravamo minacciate, suor Maria Chiara vide in sogno una nube oscurissima, e in quella nube una bestia spaventosa, d'una nerezza incredibile, la quale prese a correre verso il nostro monastero, emettendo terribili ruggiti. Dopo aver ruggito sul nostro monastero, il mostro riprese a correre a tutta forza verso il Louvre, dove raddoppiò i ruggiti. E di là riprendeva furibondo a correre verso il nostro monastero quando nostra sorella si destò, ghiaccia di paura. La storia di Port-Royal è un episodio dell'antichissima lotta tra lo Spirito Santo e la Bestia.

Suor Angelica - Ebbene! Qualcuna fra voi ha avuto in questi giorni sogni simili? - (*le monache fanno di no col capo*) Né temporali né sogni di nubi. Gli uomini si tengon dunque cheti. Ma se temporali e nubi vi fossero, esse sono anche pioggia. E la pioggia sconfigge la secchezza. Ed è la secchezza, la nostra nemica peggiore. Tutto, piuttosto che la secchezza. Non dimenticatevelo mai.

(*Le monache escono o s'avviano ad uscire, dirette alla clausura. Suor Luisa resta indietro, poi torna verso suor Angelica*).

Suor Luisa - (*sottovoce*) Sorella, ho qualcosa da dirvi su mia sorella Flavia. Non sapete tutto.

Suor Angelica - Su mia sorella Flavia? (*a suor Francesca, che non è ancora uscita*) Vogliate aspettare un istante nel corridoio, (*a suor Luisa*) Che c'è? (*suor Luisa accenna alla porta della clausura*) Parlate. Contrariamente alle abitudini di tutte le comunità, suor Francesca non origlia alle porte.

Suor Luisa - Ebbene! Suor Flavia... No, sorella, penso che non lo debba dire. È così brutto, far la spia.

Suor Angelica - Sì, ditelo, sorella. Può avere la sua importanza.

Suor Luisa - Stamattina, suor Margherita, che aveva l'incarico di cogliere le frutta, m'ha assicurato che suor Flavia aveva mangiato nel frutteto per lo meno una cinquantina di grosse prugne, le imperiali ed altre. M'ha detto inoltre ch'era per bontà che diceva « una cinquantina », visto che ritiene n'abbia mangiate un centinaio o poco meno. Per mio conto, credo che una sregolatezza simile non si sia mai verificata nel nostro monastero.

Suor Angelica - Andate in pace, sorella. Mia sorella Flavia ha voluto certo purgarsi, senza costar niente alla nostra farmacia. (*Suor Luisa si ritira. Suor Angelica, rivolta alla porta della clausura: « Suor Francesca... ».* *Suor Francesca rientra*).

Suor Angelica - Che rumore fate camminando, sorella, con codeste vostre scarpe che scricchiolano! È cosa da poco, ma tutto ha la sua importanza in una comunità.

Suor Francesca - Le darò ad aggiustare a sorella Giovanna. Sarà più sicuro che fare come

- Suor Flavia... Suor Angelica - Vale a dire?
- Suor Francesca - Suor Flavia è entrata ieri all'improvviso nel guardaroba, dove ci troviamo, ed ha chiesto delle ostie... per turare un buco nella suola delle sue scarpe!
- Suor Angelica - È infatti strano riparare delle suole con delle ostie e strano venirle a cercare in guardaroba.
- Suor Francesca - Sorella, vorrei.... Ieri, all'offizio, quando la mia voce è mancata al coro in quel punto dove incespico sempre, voi l'avete coperta con la vostra, per risparmiarmi di arrossire. Non era, lo so bene, che un piccolo atto di carità.
- Suor Angelica - Non di carità. Semplicemente di buon ordine. (*Suor Francesca abbassa il capo*). E di buon ordine nell'accessorio. La religione non fu fondata per cantar bene, ma per bene morire a se stessi. Abbiamo discusso d'una cosa strana; ce n'è un'altra, di cose strane: una parola che avete poco ma pronunciato.
- Suor Francesca - Quale?
- Suor Angelica - Su « certi spiriti pedanteschi... ».
- Suor Gabriella - Ah già!
- Suor Angelica - Che intendevate dire? (*gesto vago di suor Francesca*) Chi son codesti spiriti pedanteschi che creano difficoltà dove non ce ne sono, per loro gusto?
- Suor Gabriella - Oh, sorella, codesti spiriti non sono mai mancati in Francia.
- Suor Angelica - Dite tutto il vostro pensiero.
- Suor Gabriella - Temo di addolorarvi.
- Suor Angelica - Vi sono avvezza.
- Suor Gabriella - A che vi addolori? Io?
- Suor Angelica - Tutto, mi addolora. Vi prego di dirmi il vostro pensiero.
- Suor Gabriella - Ebbene, sorella! È ch'io sono un poco stanca di udir rimasticare da tre anni le stesse ragioni, a proposito dei contrasti che Port-Royal ha col potere; e vi assicuro che non riesco a comprendere che ci siano delle persone che non pensino che a queste cose e non parlino che di queste cose, da mattina a sera, da più di tre anni.
- Suor Angelica - Poiché si è appena al principio, ditevi che queste persone hanno lo spirito fatto in altra guisa che il vostro.
- Suor Gabriella - Ci sono delle dispute in cui si parla, si parla, ci si riscalda, può avvenire che ci si bisticci e viene un momento in cui ci si avvede di non ricordarsi più affatto l'oggetto della disputa; anzi che, considerato a mente calma il punto controverso, si è noi e l'avversario della stessa opinione. Si legge in San Matteo: « Mettetevi d'accordo con il vostro contraddittore ». Io vorrei leggervi: « Siete d'accordo col vostro contraddittore ».
- Suor Angelica - « Siete d'accordo col vostro contraddittore... ». Madre Agnese trova ch'io manco di semplicità di spirito. Voi avete ventidue anni e qualche mese.
- Suor Gabriella - Sapete quanti mesi?
- Suor Angelica - Ecco una cosa che poco m'importa. Avete ventidue anni, ed io trovo che, per una giovane della vostra età, mancate anche voi di semplicità di spirito.
- Suor Gabriella - Vi dispiace così tanto, questo?

- Suor Angelica - Ognuno sa che, in ogni comunità, di veramente capaci se ne trova una su dieci. Voi siete istruita e capace ed io non me ne lagno; ma mancate di semplicità di spirito e parlate troppo arditamente.
- Suor Gabriella - Non mi rendete fina raccomandandomi troppo d'essere semplice.
- Suor Angelica - Che volete dire?
- Suor Gabriella - Alle volte noi ci serviamo, in un tempo in cui abbiamo bisogno di essere fine, di tutto quello che ci è stato insegnato esortandoci a non esserlo, in un tempo in cui non lo eravamo.
- Suor Angelica - Parlatemi dei discettatori, e parlatemene con semplicità.
- Suor Gabriella - Se vi sono dei discettatori che si fabbricano dei mostri inesistenti, gli è per il fatto ch'io sono semplice che vedo che i mostri sono inesistenti. I nostri Signori, vengono chiamati « i Solitari»; ma non c'è in Francia comunità che sia più tributaria degli uomini, e dei mostri ch'essi si fabbricano, della nostra. Pure voi vi ricordate quella frase che si spesso Madre Angelica diceva: « Gli uomini? Che sono? Mosche, sono». E faceva il gesto di cacciare delle mosche.
- Suor Angelica - Scacciava delle mosche: di esse dunque si occupava. Noi siamo tribolate dalle mosche: dobbiamo bene scacciarle.
- Suor Gabriella - Diceva anche: « Non parlate mai delle faccende temporali. Gli Angeli se ne stupirebbero come di vedere un morto parlare ». Non v'è che un unico necessario, e a patto di questo, l'Arcivescovo, le Bolle, il Formulario, i libelli, le censure appaiono cose ben lontane e, per dir tutto, frivole. Quando Monsignore o il signor Chamillard o il signor Bail vengono a farci l'interrogatorio, io rispondo più per solidarietà con la comunità che per convinzione, in quanto mi sembra che tutto ciò non ha importanza e che basta rispondere non importa che cosa, purché mi lascino in pace. Perché questo mi dà solo l'emicrania, il che non fa progredire né le faccende di Dio né le nostre. Non mi trovo bene che all'offizio, e la sera quando ho tirato la tenda del letto: tomba della cella e tomba del letto. Vorrei essere conversa, per non occuparmi più affatto di queste famose faccende temporali, e perché tutto quello che farei, in tale umile stato, si cancellasse via via che lo facessi. Essere come un vascello perduto, cui nessuno pensata)
- Suor Angelica - La vostra inclinazione è dunque di non essere né da una parte né dall'altra. Rispetto all'Arcivescovo: di non essere né dentro né fuori della Chiesa. Ora questo non vi è permesso, di non prendere partito. O state con l'Arcivescovo o state con la vostra coscienza.
- Suor Gabriella - Si vada un po' a chiedere a suor Fabiana, che è solo buona a ricavare strofinacci da
- (i) I passi tra parentesi quadre si possono sopprimere nella rappresentazione. vecchie lenzuola, la sua opinione sulla Grazia! Delle cinque proposizioni che sono eretiche, e che si trovano o non si trovano in Giansenio, ve ne sono tre delle quali non ci si parla mai, probabilmente perché le si stima troppo difficili per noi. Ci si limita alle proposizioni più semplici, e, negli interrogatori, ci vien

che sto se siamo capaci di resistere alla Grazia e se Cristo è morto per tutti gli uomini. Nel primo interrogatorio, io fui una delle prime che si interrogò; e, venendo via dal colloquio col signor Bail, domandai a suor Eulalia, in attesa del suo turno: « Sorella, ditemi: potete voi resistere alla Grazia? ». « Oh, no certo! », lei mi rispose. « Me meschina, io resistere alla Grazia! Come po tete pensarlo? ». « Ebbene », le dico, « siete una reprobata e un'eretica. Potete, resistere alla Grazia: è così che bisogna dire ». Ed altre sorelle, meno sprovviste di suor Eulalia, mi risposero press'a poco nello stesso modo. Suor Eulalia si scrisse su un pezzo di carta: « Posso *resistere alla Grazia. Ahimè, poverina che sono, anche troppo faccio!* ». « Manderò a mente queste parole », mi disse, « Se no, mi capiterà bene di rispondere proprio quello che non si deve ».

- Suor Angelica - Vi ho lasciato parlare. Noi non ci stanchiamo di ripetervi che, negli interrogatori, si deve rispondere: « Questi sono argomenti che io non capisco. Nessuno me ne ha mai parlato. Non riguardano il mio sesso ». Il che è la pura verità. E che altro mi avevate detto?
- Suor Gabriella - Se tutto ciò non ci riguarda, perché far dipendere la sorte del nostro monastero da una firma che non cambierà nulla a nulla, ma che ci lascerà lo spirito abbastanza libero perché possiamo consacrarci a quello che è il nostro unico compito sulla terra: la contemplazione, la preghiera, la carità e la penitenza?
- Suor Angelica - Il punto in contestazione, causa di tanto rumore, non tocca la fede ed è in sé privo di qualsiasi importanza. Motivo di più perché sia un orribile crimine mettere delle anime semplici, che non vogliono agire che secondo la loro coscienza, nella necessità di pronunciarsi su questo punto che esse ignorano e che conta così poco; e, nel caso che esse non firmino, rigettarle dal seno di Dio e della Chiesa; un orribile crimine, voler dare a delle anime innocenti la convinzione di essere colpevoli al massimo grado. Ora, firmare è aderire a questo delitto; ed è per ciò che non vogliamo firmare.
- Suor Gabriella - Ed è così che la nostra vita, che si presume rivolta unicamente al Cielo, passa non solo a redigere esposti e memoriali in previsione degli uomini dell'avvenire, ma anche a stendere verbali, a fare istanze ed a notificare appelli per gli uomini del presente. Poiché desideriamo e ci auguriamo di essere sconosciute, perché preoccuparci dell'opinione dei tempi futuri? E poiché desideriamo e vogliamo patire, perché opporci al fatto che ci si perseguiti?
- Suor Angelica - È nostro dovere opporci alla ingiustizia, per quanto le leggi lo permettono, perché è un obbligo per noi salvaguardare i diritti della nostra comunità, e perché sarebbe in qualche modo consentire alla ingiustizia il non opporvisi. In due parole, ecco la nostra regola: quando non sono in causa i nostri diritti, soffrire di buon animo; quando la giustizia ed i nostri diritti sono in causa, difenderci. Ed aggiungo che le nostre opposizioni ed il nostro desiderio di soffrire si conciliano a meraviglia, dal momento che queste opposizioni non son mai servite ad altro che a farci trattar peggio e a patire di più.
- Suor Gabriella - Ah, sorella mia, lasciatemi esser franca: si direbbe che tutto questo vi piace! a voi e a quelli di Port-Royal. Lì si cerca in cielo e in quel momento sono in

terra; li si cerca in terra, e in quel momento sono risaliti in cielo. Se osassi, sorella, esprimermi in un modo così volgare, direi che con Port-Royal non si sa mai con precisione su che piede danzare.

- Suor Angelica - Siete voi che parlate così? Non altrimenti parlerebbero i nostri nemici.
- Suor Gabriella - Io penso ad un'altra regola, che ci ripeteva Madre Angelica. «Andiamo diritte alla sorgente, che è Dio ». Per me, io sono una piccola goccia che inaridisce se è distaccata dalla sorgente.
- Suor Angelica - La mia sorella Pascal era ben di quelle che l'anima non l'han ricevuta invano. Eppure credette, sino a morirne, a questo combattimento al quale voi non credete, sebbene fosse come me Maestra delle novizie e celata al mondo in mezzo alle nostre piccole figlie.
- Suor Gabriella - Io so che le anime appartengono a Dio e che è lui che dà loro i sentimenti cn'esse debbono avere, (entrano *suor Flavia e suor Giulia*).
- Suor Flavia - (a *suor Giulia*) Appoggiatevi a me, sorella, appoggiatevi bene. Eh là! Non vedete cne siate per cadere?
- Suor Giulia - Ma io non ho bisogno di voi, sorella! Non sto punto per cadere. Sono solida come il Ponte Nuovo.
- Suor Angelica - Come mai sorella? che fate qui, quando da quattro giorni siete in infermeria, a letto con una forte febbre?
- Suor Flavia - L'ho incontrata tutta vacillante per la scala, che scendeva per farvi constatare la sua guarigione.
- Suor Giulia - Non sono più malata, sorella. Sì, certo: avevo una doppia febbre terzana che persisteva da quattro giorni. Ma iersera ho avuto l'ispirazione di chiedere con fervore al buon Dio che, per intercessione del signor di Saint-Cyrac, ora in Cielo, mi facesse la grazia stamattina di essere guarita. E stamane la febbre è caduta, mi son tornate le forze, cammino, ed eccomi qui.
- Suor Flavia - Sognate! in Cielo, il signor di Saint-Cyran ha altro da fare che occuparsi di voi. Sempre miracoli in questa Casa, sempre miracoli! E che giungono sempre al momento buono! Ogni volta che tremiamo un po' e che occorre aver l'opinione per noi. Andiamo, figlia mia, tornate a letto. Non state ritta sulle gambe: vi salasseremo ancora una volta.
- Suor Giulia - Salassarmi ancora? Oh, grazie!
- Suor Flavia - E che? Vi fa paura un piccolo salasso, quando Gesù Cristo ha versato tanto sangue per voi?
- Suor Giulia - Non so che farmene d'un salasso. Datemi piuttosto un brodo.
- Suor Angelica - Tornate in infermeria, sorella. Ci sarà tempo di vedere, questo pomeriggio, se la feb-'bre è caduta davvero e se siete guarita.
- Suor Flavia - Guarita! Guardatela: è rossa dalla febbre.
- Suor Giulia - Rossa dalla febbre! Ho un bel colorito perché sto bene.
- Suor Flavia - Risalite, sorella; suor Angelica ve lo ordina. Vi metteremo a dieta rigorosissima. E stasera, dopo nona, verrò io stessa a salassarvi. Nello stato di debolezza in cui siete, quattro salassi, non ci vuol meno, (*vuole sorreggerla*) Bene! là! un brivido, ora!
- Suor Giulia - Rabbrivisco perché mi toccate. Non toccatemi! Posso risalire di corsa, se voglio. Dio m'ha guarita e voglio un brodo.

- Suor Flavia - Un salasso!
 Suor Giulia - Un brodo!
 Suor Flavia - Un salasso!
 (*escono. Suor Flavia cerca di sorreggere suor Giulia, che si dibatte*).
- Suor Angelica - Ecco una scena ben spiacevole; ed è bene che solo noi due vi abbiamo assistito. Certo, bisogna andare adagio prima di gridare al miracolo. Ma non si deve neanche, per principio, disprezzare il potere che hanno quelli dei nostri amici che sono ritornati a Dio.
- Suor Gabriella - Vedete, sorella, a che punto siamo tributarie del secolo. Una di noi non può più avere un miglioramento nella sua febbre senza che questo prenda un colore ipolitico; e che la si metta a letto o la si faccia alzare secondo che è o no del partito del signor di Saint-Cyran.
- Suor Angelica - La vostra pace è in grande pericolo, non è vero? Perché un momento fa avete detto: « purché mi si lasci in pace ». Ciò che sarebbe grossolano, se non si conoscesse chi siete e se non si presumesse quel che c'è nella vostra pace.
- Suor Gabriella - Quel che c'è nella mia pace è l'unico necessario.
- Suor Angelica - Trovate che tutto il resto non ha relazione con la vostra salute?
- Suor Gabriella - La mia salute non è in causa.
- Suor Angelica - Spiegatevi.
 Suor Francesca - (*a mezza voce, ad occhi bassi*) Io non son fatta che per l'adorazione. Quando non sono davanti a Dio, sono sempre in una specie di stupore.
- Suor Angelica - Voi, se non altro, siete un'anima d'orazione; ma avete il torto di saperlo. Se non lo sapeste, la vostra orazione sarebbe senza tregua ed avrebbe maggior valore. Si troverebbe anche nelle distrazioni che vi ordiniamo e che dovrete gradire perché attraverso noi ve le ordina Dio. Quante volte ho dovuto proibirvi di ritirarvi da sola nella vostra cella o in cappella, mentre le nostre sorelle si trovano adunate? Anzi, quando torniamo dalla ricreazione, fate in modo che non so cosa vi trattenga e restate di qualche passo in coda alle altre: quasi ogni giorno lo noto. Eppure fate parte d'una comunità; e, se volete isolarvi in voi, a ciò deve bastare il silenzio. Quando si appartiene interamente a Dio, si è soli dappertutto. Senonchè si direbbe che questa comunità vi pesa...
- Suor Gabriella - Noi abbiamo tolto via dai nostri altari i fiori e i lini pieghettati e tanti altri fronzoli che ingombrano gli altri monasteri; ma questo non basta. Io vorrei esser cieca e sorda e muta, e non più sentire con le narici e non più toccare con le dita. A volte, del resto, si direbbe che questo mi succede. Qualche volta guardo i nostri edifici, gli alberi, l'erbe, le nostre sorelle o le converse che vanno e vengono, ed ho gli occhi aperti e mi dico: Niente di questo esiste. Non esiste al mondo che Dio e me.
- Suor Angelica - Non è questo lo spirito del nostro Istituto. Questo è d'altrove. Non siete completamente una figlia di Port-Royal.
- Suor Gabriella - Sono una figlia del Santissimo Sacramento, prima che di Port-Royal. Il mio

nome è Suor Maria Francesca dell'Eucaristia, perché nell'Eucaristia Nostro Signore è separato e solo. È così che io voglio essere in lui.

- Suor Angelica - Cercate di essere approvata.
- Suor Gabriella - Non cerco di essere approvata...
- Suor Angelica - Ebbene! avete ragione di non avere un attaccamento troppo grande neppure alla nostra Casa. Ci si lega a certe cose col pretesto della devozione, mentre la devozione consiste nello sciogliersi da tutto: Dio non ci colma se non in quanto siamo vuote. Vi sono altri Ordini. Se voi non siete rivolta che a Dio, apprezzerete il bene dovunque è, e loderete Dio delle grazie che fa a quegli altri Ordini come di quelle che fa al nostro.
- Suor Gabriella - Che volete dire?
- Suor Angelica - Pensando nel modo che pensate, il vostro posto è veramente tra noi? Più volte, già, me ne è venuto il dubbio.
- Suor Francesca - *(con emozione)* Voi mi rigettate a questo modo, sorella! Voi che già così recisamente mi rifiutavate quel pochino di applicazione e di carità che vi chiedevo in più di quello che hanno le altre.
- Suor Angelica - Non c'è regola cui teniamo di più che a quella di non appropriarci delle anime. Io vi citavo la parola del Vangelo: « Prendete ciò che è vostro, e andatevene ». Che vi importava se era dato più o meno alle altre?
- Suor Gabriella - Che ho fatto? Vi ho dato una tiratina alla veste perché vi voltaste.
- Suor Angelica - Le creature sono contagiose di per sé. Nulla come un attaccamento umano può portare dell'ombra sul sole di Dio. Separandovi da noi, voi vi tirereste forse fuori da una di queste ombre, come deve farlo una vera figlia di luce. E inoltre trovereste, forse, in un'altra Casa uno spirito che vi aiuti a sostenere meglio il nome di religione che vi siete scelto. Ciò che vediamo ci inclina a pensare che gli Ordini religiosi si divorano fra loro come tigri. Ma non sempre; e nel caso vostro, potrebbe darsi che il Carmelo...
- Suor Gabriella - Apprendere tutto ad un tratto che si conta così poco... Perdonate se ne sono stordita.
- Suor Angelica - Non siete una privilegiata; non avete né compito né missione. Diciamo che siete piuttosto un'estranea: una estranea di più, tra tutto ciò che ci è estraneo. La cristianità ci accerchia ed una parte della cristianità è contro di noi. Siamo qui sessantanove monache; ed io potrei farvi il nome di quelle che sono delle estranee e che alla prima occasione ce lo dimostreranno.
- Suor Gabriella - Per avervi parlato come ho fatto, credete ora che firmerò.
- Suor Angelica - Non firmerete o firmerete per ultima.
- Suor Gabriella - No, mai tradirò le nostre Madri!

- Suor Angelica - Alcune tra noi firmeranno perché non possono più sopportare questa attesa, perché sono stanche di soffrire prima ancora che si sia sofferto; cotesto si legge sui loro visi: a libro aperto, se sapessero! Le sorprendo a piangere: piangono se stesse. Altre vorrebbero prendere il posto di quelle che verrebbero disperse come ribelli: riferiscono tutto a Bail e a Chamillard, i quali lo riportano all'Arcivescovo. La Chiesa è una casa di ambizione e di invidia. Una ne conosco che ambirebbe tanto essere Ab-badessa...
- Suor Francesca - Quale, sorella? Ditemi quale!
- Suor Angelica - Ieri vostro zio vi ha fatto chiamare in parlatorio. Vi ha parlato della firma?
- Suor Gabriella - Non abbiamo parlato d'altro.
- Suor Angelica - Che vi ha detto?
- Suor Gabriella - Mi ha esortato a cosa non bassa, ma che tale diventa quando è lui che mi ci esorta. Egli ritiene che abbiamo ragione, ma che dobbiamo cedere, visto che i potenti sono contro di noi. Mio zio è il vero onest'uomo secondo il secolo.
- Suor Angelica - La maggior parte delle nostre sorelle che hanno congiunti, ricevono da essi questo stesso genere di soccorso. Ogni volta che vanno al parlatorio, ne tornano insudiciate. Ed è il caso di stupirsene? Conosciamo quello che abbiamo lasciato, e perché l'abbiamo lasciato. I voti che abbiamo fatto ci separano dalla maggior parte dei cristiani quanto i cristiani sono separati dagli infedeli.
- Suor Gabriella - M'ha anche detto che mio nonno, se visse, mi scongiurerebbe di firmare.
- Suor Angelica - M'avrebbe stupito se i defunti non avessero voce in capitolo.
- Suor Gabriella - Io sono indifferente circa la firma, ma lotterei disperatamente contro di essa finché avessi forza, solo per non essere dalla parte di quelli lì.
- Suor Angelica - La persona cui penso tradisce e sa che tradisce, benché non creda che sia tradire: a tradire, lei crede che siamo noi. Voi che m'avete detto: «Io non tradirò le nostre Madri», le tradite ogni giorno in ciò che avete di meglio. Non firmerete; e ciò non sarà per disgiungervi dalla vostra famiglia, non sarà per punto di onore, non sarà neanche per non tradire le nostre Madri. Sarà semplicemente per non dar loro un dolore. Allora io vi dico: A che prò? Noi non dobbiamo mai credere che Dio abbia su noi dei disegni straordinari. Sarebbe un disegno straordinario di Dio il farvi soffrire per un Port-Royal al quale non credete. Il martirio senza la fede? Lasciate questo a spiriti più profondi del vostro. Avete detto che le nostre contestazioni sono per voi senza importanza. Vorrei farvi osservare che la vostra opinione su queste contestazioni è anch'essa di scarsa importanza. Dubitate del senso del nostro combattimento? Questo dubbio è un piccolo dubbio. Avete pronunciato la parola adorazione. Al tempo delle piccole, quando ero Maestra delle novizie e si cominciava a minacciarci di togliercele, ce n'era una che aveva il terrore di rientrare nel mondo e che non pregava più che per chiedere a Dio che da ciò la preservasse. Giudicava con ragione ch'era offender Dio non pregar più che per chiedere; e mi diceva che le capitava di gridare: «Mio Dio, allontanate

da me le preghiere della paura e datemi quelle dell'adorazione! ». Per tal modo la paura le impediva di pregar ancora con cuore puro. Forse c'è una paura che ci impedisce di pregare del tutto. Questo costituisce un dubbio diverso dal vostro, (entra Madre Agnese che viene dalla clausura, dove suor Francesca si ritira).

- Suor Angelica - Or ora ho un po' strapazzato questa piccola suora. A torto, senza dubbio. Non si dovrebbe mai essere rudi con gli altri nei momenti che si teme ch'essi lo siano verso di noi; nei momenti in cui si vorrebbe, al contrario, riconciliarsi con qualcuno... Sono stata indulgente con le mie novizie; potessi esserlo stata di più!
- Madre Agnese - Siete il sale di questa Casa; non lasciatevi dissolvere.
- Suor Angelica - Non c'è sale in una disposizione d'animo triste e sensibile, che mi ricorda, ecco, le mie notti dell'inverno scorso, quando, dall'infermeria, udivo cantare il Mattutino. Ma più triste che allora e soprattutto meno forte. Sempre dissimulare in se una piaga di dolore e d'apprensione... (*posando la mano sulla croce scarlatta dello scapolare*) Come è giusto che abbiamo su di noi questa croce di sangue! È il cuore che ha trasudato.
- Madre Agnese - Io, basta chini il capo: la vedo e mi sento rinfrancata. Che cos'è che vi angustia, mia buona sorella? Suor Francesca?
- Suor Angelica - Suor Francesca? Oh, delle piccole obiezioni. Grosse della grossezza d'un grano di miglio.
- Madre Agnese - È da un po', pure, che la intrattenevate. Abbiate scrupolo d'averla scandalizzata con parole inutili. Non dimentichiamo mai quel che se ne pensa qui: che le si può tenere per peccati.
- Suor Angelica - Credo che fossi contenta di non esser sola. Voi sapete, Madre mia, come pavento ogni anno il colmo dell'estate, questi giorni di agosto, quando non c'è più nessuno qui. Ci si sente così poco protette, talmente allo scoperto... Io non so perché i nostri amici hanno questa smania di mutar di luogo. E noi continuamente a dirci che non saran qui al momento che di loro si avrà bisogno. Quell'atto che l'altro giorno abbiamo mandato alla duchessa di Liancourt, perché lo trasmettesse d'urgenza al signor Chamillard, e che lei non ebbe il tempo di farlo copiare perché era il giorno che partiva per la campagna, sicché non fu più trasmesso...
- Madre Agnese - Io son ben decisa di non angustiarmi più per tali malefortune, per l'esperienza che ho che un quarto d'ora davanti a Dio cancella molte cose che parevano chi sa che e che in realtà sono niente.
- Suor Angelica - Ciò che ci preoccupa non è niente: ho già udito questo linguaggio. Ma infine, sono io che ho messo in questa Casa un principio di agitazione e di spavento? Sempre nascondere tutto, e, ciò che bisogna nascondere, è la virtù e la verità; sempre stare in guardia per gli altri e per sé; sempre falsi nomi, sempre la scrittura cifrata, sempre quel che si è scritto disperso fuori presso gli uni e presso gli altri, e spesso non ci si ricorda neanche più presso chi; quel che vi circonda, sempre minacciato d'essere sequestrato all'improvviso, messo sotto sigilli e perduto per sempre; dopo essere stato brancicato, triturrato, torchiato, snaturato; sempre uomini che s'aggirano intorno e spiano; sempre alla mercè di tutti, e di persone astiose o stupide; sempre difendersi,

sempre verbali, sempre schiarimenti da dare sui muri, sugli usci, su cose che sono innocenti e chiare e che da un momento all'altro diventano criminali; sempre andare e venire tra ciò che vi è di più grave, di più delicato e di più tenero al mondo, e questa macchina d'inchieste, di perquisizioni e di polizia. Fossimo dei colpevoli od anche solo degli imprudenti, diremmo: « Sia. Pago ». Ma essendo quello che siamo! Nostro Signore ha detto che la verità libera. Ahimè! la verità imprigiona. E l'innocenza imprigiona, (*prendendo a madre Agnese le mani*) Ditemi il vero fondo del vostro pensiero, Madre mia. Verremo disperse? Andremo in prigione? Cessate di volermi rassicurare. Le persone che mi rassicurano mi fan paura. Troppe volte siamo state ingannate.

Madre Agnese

- Ma se d'altra parte vi spavento...

Suor Angelica

- (sottovoce) Più di quanto lo sono, non potete spaventarmi.

Madre Agnese

- Tutto ciò che facciamo di buono è fatto con uno spirito in pace. L'inquietudine è un grande segno del poco profitto che facciamo della Santa Comunione, e chiunque non si stima felice in questo mondo non può esserlo nell'altro. Credete in Dio, e temete qualche cosa?

Suor Angelica

- Me stessa, temo. Temo anche tutto il resto. Vi ricordate della piccola Sombreuil quando diceva: « Ho paura degli alberi. Ho paura dell'acqua. Ho paura del vento. Ho paura di tutto ». Anch'io ho paura di tutto.

Madre Agnese

- Ci sono alcune che il loro timore lo portano; altre che lo trascinano.

Suor Angelica

- È la mia anima che mi sembra di portare e di cullare perché scordi il suo dolore; come un bambino che si divezza e si culla perché scordi quella che lo allattava.

Madre Agnese

- Voi siete mia nipote, cara figliola, ed io vorrei darvi, più che ad un'altra, una parola di conforto. Ma non appartiene ad una creatura dar conforto in una afflizione: è un ufficio che Dio ha riservato per sé. E quale bisogno di conforto? Soffrite ed avete l'amore di Dio. Avete tutto.

Suor Angelica

- Non ho tutto.

Madre Agnese

- Perché tormentarvi? Nella nostra religione tutto è talmente semplice: siete felice? ne rendete grazie; siete infelice? ne rendete grazie. Non avete che a lasciarvi condurre, attendere i momenti di Dio, adorare tutto quello che vi manda. Sono settant'un anni che le tribolazioni mi attorniano del loro fracasso, senza che io n'abbia mai provato altro che un approfondimento del mistero divino, che senza di esse non avrei mai provato. E vado alla morte come si va alla Messa. Tutto il tempo è niente e niente ciò che vi avviene. Di reale, non c'è che l'eternità. (*Suor Angelica va a chiudere gli scuri della finestra. Il parlatorio entra in ombra*). Avete ragione di chiudere gli scuri. Sovente vi dissi quanto pregavo meglio» nella Chiesa della nostra Casa dei Campi che in questa qui, che è troppo chiara.

Suor Angelica

- Oggi, il 26 d'agosto. La metà dell'anno e la metà del giorno. L'ora dei dèmoni del mezzogiorno. Cosa sia peggio, non so: la metà del giorno o il risveglio, con davanti la giornata di cui bisognerà caricarsi. Questo grande silenzio d'agosto. C'è un silenzio e un abbandono, in agosto, che mi raffigurano terribilmente il silenzio e l'abbandono di Dio. Quando il colmo ed il caldo del giorno saran passati, starò meglio. E poi, alle cinque, si è tranquilli sino all'indomani mattina: alla notte non accade nulla. La minaccia sorge col sole.

- Madre Agnese - Siete stanca, cara mia figliola. Lo avevo già notato dal fatto che all'offizio cantate a voce meno alta. Non vi nutrite, quasi.
- Suor Angelica - Le umiliazioni non richiedono forza.
Madre Agnese - Ogni notte vi svegliate, m'avete detto, dopo Mattutino. Dormite troppo poco, a questo modo. Tante cose, non sono in ordine nelle anime, solo perché non si dorme a sufficienza.
- Suor Angelica - Ringrazio Dio di svegliarmi di notte; ciò mi permette di avere per lui un pensiero di più. L'altra notte, ch'ero particolarmente abbattuta, mi son sentita rapire guardando le stelle. Contemplavo il cielo sopra il dormitorio e m'immaginavo che lì era più sereno che in qualunque altro luogo del mondo.
- Madre Agnese - Vegliate davanti a Dio anche quando, per obbedienza, dormite. Ma che cos'è che vi sveglia così alla notte?
- Suor Angelica - Non so. Forse un dispiacere che ho avuto la vigilia. Sembra che quelle che sono nel mondo dormano quando sono felici.
- Madre Agnese - Chi v'ha detto questo?
- Suor Angelica - Una delle nostre sorelle che s'era monacata tardi. Quale, non ricordo più.
Madre Agnese - Avete gli occhi segnati e pesti. Si direbbe che tutto quello che avete di afflizioni si è concentrato nei vostri occhi.
- Suor Angelica - I nostri direttori apprenderebbero molto, contentandosi di farci alzare il velo. Voi non le vedete, le nostre povere figlie, con quei loro occhi scavati come tombe?
- Madre Agnese - E quella bollicina lì sul vostro labbro?... È una bollicina di febbre?
- Suor Angelica - La febbre, l'ho, abbastanza forte, tutte le sere.
Madre Agnese - Siete ammalata?
- Suor Angelica - No, punto.
Madre Agnese - Una febbre d'ansietà e di dolore. Tutte le nostre sorelle, una alla volta, hanno quella febbre lì.
- Suor Angelica - A Port-Royal si muore spesso di questa febbre d'ansietà e di dolore. Suor Pascal ne è morta, suor Geltrude ne è morta, Madre du Fargis è stata lì lì per morirne... Non parlo di quelle che muoiono d'un male più definito: pensare che in tre anni ci son morte sette professe!
- Madre Agnese - Noi diamo a Dio ogni anno i suoi frutti maturi.
- Suor Angelica - Vi sono giorni in cui le meteore s'avvicinano alla terra e la sfiorano; poi s'allontanano e si respira di nuovo. Le meteore, o il carro di fuoco quando rasentò la terra tra Eliseo ed Elia. Come lo attendo, questo primo settembre! Ancora cinque giorni! Allora, in fondo ai nostri giardini, si tornerà a sentire l'odore dei campi. Settembre si addolcisce. Ma agosto è duro e in fuoco, *(insinuando le dita sotto la benda della cuffia)* Come questa benda mi stringe! Aspetto che sia passato il carro di fuoco e l'aspetto sola. Chi sa cosa sia l'angoscia ed ha mai fatto alcunché per calmarla nel suo prossimo?
- Madre Agnese - Oh, sorella mia, come siete umana!

- Suor Angelica - E non basta tremare, bisogna ancora assicurare gli altri. Al refettorio, far buona figura, e mangiare! Due duri compiti. Umana? Di Saint-Cyrac non lasciò di essere umano, al primo momento che si vide sotto catenaccio nel torrione di Vincennes. Lui almeno aveva con sé quel volume di Sant'Agostino che mia madre gli passò, incontrandolo per caso mentre lo menavano in prigione. È per questo che oggi, ai nostri signori, quando escono, dico che portino sempre con loro qualche Libro Santo. Che ognuno si prepari a modo suo a quello che farà quando verrà arrestato. Per conto mio, mi ci preparo pensando continuamente alla prigione del signor di Saint-Cyrac.
- Madre Agnese - Eh, non preparatevi tanto! Abbiamo redatto un avviso di ciò che la nostra comunità dovrà fare se verremo disciolte. L'avviso è messo per iscritto e ben ponderato e in ogni dettaglio: non ci pensate dunque più. Un giorno saremo interrogate non dal Luogotenente Civile, ma da Gesù Cristo: è a questo che dobbiamo prepararci. Ma che! dal momento che temete tanto, volete che interroghiamo la Sacra Scrittura? È raro che non riceviamo da essa un consiglio adatto alla circostanza, anzi una indicazione sull'avvenire, (*apre a caso la Bibbia che ha in mano, posa il dito su una pagina*) Leggete il versetto dove si è posato il mio dito: la mia vista è inferma al punto che la più corta lettura la affatica. Fra qualche mese sarò cieca e questa piccola pena mi disporrà a vedere l'invisibile con occhi felici.
- Suor Angelica - (*leggendo*) San Paolo, Epistola ai Filippensi: « Rallegratevi senza tregua in Nostro Signore. Ancora un volta lo dico: rallegratevi. Non inquietatevi di nulla ». Sia, ralleghiamoci dunque. Ma abbiamo sempre notato, in tutte le disgrazie temporali che ci sono capitate, che prima s'era detto che non capiterebbero.
- Madre Agnese - È da trent'anni che vi vedo mancare di speranza. E poi v'è una parola, che or ora avete detto, che sa di motteggio. Vi supplico di estirpare questo spirito in voi.
- Suor Angelica - Non motteggio punto. Ma i presagi tratti dai Libri Santi debbono essere intesi con discrezione, allo stesso modo che i sogni; uno dei quali, che ho fatto l'altra notte, confesso tuttavia che mi tormenta.
- Madre Agnese - Che sogno era?
- Suor Angelica - Cercavo di raggiungere Port-Royal dei Campi, sola, a piedi, di notte, senza vedere le strade. Arrivavo, entravo per una finestra del pianterreno e trovavo parecchie delle nostre sorelle di Parigi, in particolare suor Sinclétique, triste triste. Mi volgevo verso una finestra e vedevo l'aria tutta in fuoco, ed una nube nera e allo stesso tempo infiammata, come se ne vedono in questi atroci mesi d'estate, quando sta per scoppiare un temporale. Guardando tutto questo, Suor Sinclétique, disse in un grande sospiro: « Ah, quale notte avremo ancora! ». Io non sapevo che intendesse dire, ma mi fece paura. Ed, essendo uscita perché volevo andare ad adorare il Santissimo Sacramento, era di nuovo così buio che non riconoscevo più le strade; e mi svegliai prima che il sogno finisse.
- Madre Agnese - Fate di sovente di tali sogni?
- Suor Angelica - Sì, in questi giorni. Non mica de-1 gli incubi; ma sempre dei sogni in cui sono mortificata.
- Madre Agnese - Nel nostro regolamento, ricordate, era proibito alle bambine di raccontar mai i sogni che avessero fatto nella notte, per belli o santi che potessero

- essere. Era il signor di Saint-Cyran che aveva fatto mettere questo divieto.
- Suor Angelica - Nella prigione, scriveva, era continuamente interrotto dalle guardie che stavano con lui; e, quando udiva rumore alla porta, nascondeva il foglio che scriveva dentro un libro che si credeva leggesse; come fanno gli scolari che vogliono ingannare il maestro. Il signor Vincenzo de' Paoli l'avvertì di rileggere attentamente i verbali che avrebbe dettato al commissario, per paura ne venisse alterato il senso. E il signor Mole gli scrisse che doveva addirittura tirare delle righe dall'alto in basso nelle pagine dei verbali, per paura che la polizia aggiungesse, come scritte da lui, delle parole nei margini. Questo durò cinque anni.
- Madre Agnese - Tutto ciò che aveva detto e scritto trasse dall'imprigionamento una forza nuova. Il signor di Saint-Cyran, ringrazierà Dio per tutta l'eternità di un tale imprigionamento, perché egli vi ha curato gli affari di Dio, come un buon ministro, nel suo gabinetto, accudisce gli affari del suo Re. Non diminuimo dunque la sua gloria con una tristezza di corta vista. Non mescoliamo i sentimenti della natura con quelli della fede. La Chiesa ha affermato le sue verità più con le sue sofferenze che con le verità stesse. Ed anche per le persone, la sofferenza è feconda.
- Suor Angelica - C'è una sofferenza che non è feconda, una sofferenza morta, e che trascina nella sua morte tutto ciò che nell'anima trova intorno a sé. Voi I parlate delle verità della Chiesa. Ma se ci fosse una sofferenza che giungesse ad offuscare in voi quelle verità? Conosco delle nostre sorelle che un certo eccesso di partire mette in uno stato così strano che gli sembra allora di non credere più in Dio.
- Madre Agnese - È possibile?
- Suor Angelica - Vi pare spaventoso, questo?
- Madre Agnese - Al di là di quanto potrei dire.
- Suor Angelica - Eppure persino il signor di Saint-Cyran, in prigione... Quando queste sorelle mi parlano, m'accade di raffigurarmi un'anima che, nel tremore e l'abbandono e l'angoscia del suo corpo, sentisse d'annegare come San Pietro, o piuttosto realizzasse di fatto le parole del Salmo: «La loro anima I s'è dissolta in presenza del pericolo» - un'anima veramente *dissolta* dal pericolo e dalla paura. Io la immagino trascinata così alla deriva sino in vista di quelle Porte delle Tenebre di cui Dio parlò a Giobbe.
- Madre Agnese - Il vostro sogno continua. Quasi quasi ripetete le parole di suor Sinclétique in quel sogno: «Ah quale notte avremo!».
- Suor Angelica - I fantasmi che s'aggirano nelle tenebre, le frecce che volano di giorno, e i dèmoni dell'ora del mezzodì, questi fantasmi, queste frecce e questi dèmoni che noi evochiamo a Compieta, posso dire che anch'io sono sazia delle loro minacce, e che sono sazia d'aver paura. Sono stanca d'aver paura; sono stanca del loro odio. Si parla del mio orgoglio, ma avrei bisogno piuttosto, ben di spesso, che mi si ricordasse chi sono. È adesso che non si devono abbassare gli occhi che si sono alzati una volta sulle montagne. Se si abbassassero gli occhi, si sprofonderebbe di colpo.
- Madre Agnese - Non si devono mai abbassare gli occhi se non davanti a Dio.
- Suor Angelica - Cento volte, da anni ed anni, ho considerato la situazione in cui immancabilmente presto o tardi mi troverò. Immaginate ch'io sia segregata,

come il signor di Saint-Cyran, in un convento o in una prigione, sola e sotto chiave in qualche soffitta dove la notte sia la stessa che quella dei morti, privata dei sacramenti, scomunicata magari, senza difesa in Paese nemico come mi trovassi in mezzo ai rapporti con chi che sia, se non con quelli che verrebbero a perseguitarmi perché mi rinneghi e vi rinneghi, impossibilitata a farmi udire da alcuno se sento che sto per perire - come già m'è capitato qui la notte che mi sentii male ed uscii in cerca d'una candela e svenni al buio sulla soglia della mia cella - esclusa da ogni soccorso e da ogni notizia, nell'ignoranza di cosa ne è di voi tutti, avvertita, vero o falso, che l'una o l'altra ha tradito, avvertita che voi avete firmato, voi, mia Madre!

Madre Agnese

- Io non firmerò mai, figlia mia. E voglio anzi fare una carta dove scriverò che, se mi si è sorpresa in un momento che non ero più completamente me stessa, ahimè! tre accessi in due anni. la mia firma non avrà alcun valore.

Suor Angelica

- Suor Gabriella rammentava poco fa il sogno che nel 1661 ebbe una delle nostre anziane, della Bestia che andava e veniva dal Louvre a qui, ruggendo. Ma non ha ricordato ciò che disse nostra Madre Angelica quando quel sogno le fu raccontato: « Noi uccideremo la Bestia, ma la Bestia ucciderà noi ». Ci troviamo in fondo ad una valle dove tutto si sfascia. Un secolo in cui, come dice il proverbio, sono i cavalli che vanno in carrozza e gli uomini che la tirano. Non ci si deve quindi stupire di vedere, in questo secolo, che si concilino correntemente i disegni più criminali con lo zelo nel servir Dio. E tuttavia l'indifferenza e la durezza di questi cristiani che ci opprimono restano per me qualche cosa d'inconcepibile. Se avvenisse che le due più grandi forze che siano in questo mondo, il potere ecclesiastico partito dal più alto, e il potere secolare partito dal più alto, si richiudessero come tanaglie e schiacciassero la nostra povera Casa; se questa congiura di tutto l'Inferno, di tutti i dèmoni dell'ora meridiana, gli uni in tonache da prete, gli altri in manti regali, riuscisse a demolire questa Casa, dove non s'è cercato che di ritrovare la fede, la serietà ed il fervore del primo cristianesimo, terra e cielo non dovrebbero forse sorgere in piedi per gridare che questo è spaventoso? Ma no, neanche una foglia si moverà. Già da oggi ne abbiamo dei segni: ci si compiangi, ma nessuno alzerà un mignolo in nostra difesa. E voi, Madre mia, se questo crimine si compisse, che direste di Dio, e che gli direste?

Madre Agnese

- Adorerei dal profondo del cuore questo decreto della sua Provvidenza, e la lascerei fare, perché è la nostra volontà che guasta tutto. E, siccome ho sempre su di me la lettera del beato Francesco di Sales, scritta di sua mano, nella quale nomina con favore ciascun membro della nostra famiglia, chiederei al beato la sua intercessione...

Suor Angelica

- Ah! Madre mia! (a parte) Come tutto è lontano da me!

Madre Agnese

- Ebbene?

Suor Angelica

- Quando le parole della Scrittura, che tante volte v'han dato tanta forza, non ve ne daranno più alcuna; quando, tenendo questo fra le dita - (*prende in mano il rosario che ha alla cintura*) non sentirete più desiderio di recarlo alle labbra; quando vi verranno idee così spaventose che per esse imparerete che cos'è la disperazione, e per quale via vi si giunge, e quale è la tentazione che

può nascere da quella disperazione...

Madre Agnese - E il coraggio, sorella mia, in difetto della Grazia? Una Arnaud, siete voi? Si dice che gli Arnaud non stimano che se stessi e che si ammirano a vicenda all'eccesso. Non c'è di che ammirarvi granché in questo momento.

Suor Angelica - Mentre la polizia visitava la Casa, or son tre anni, nostra Madre Angelica era in infermeria moribonda. Soffriva al punto che non la si poteva cambiar di posizione senza che gridasse. Andava ripetendo che voleva morire. E quando le dicevamo: « Come! lasciarci nella afflizione in cui siamo! », rispondeva che Dio ci avrebbe aiutato e che dovevamo aver pietà di lei e lasciarla andare volentieri. Sicché, quell'ora lì, aveva più pietà di sé che di noi. Eppure era la grande Angelica, la riformatrice e la santa di Port-Royal, ed una Arnaud.

Madre Agnese - Voi avete troppa pietà di voi stessa, in una prova tanto più benigna, e che non esiste ancora che nel vostro spirito. No, non v'attendete da me ch'io ecceda in indulgenza. La troppa indulgenza crea mali assai maggiori di quelli che nascono dalla troppa severità. Io vi accuso da parte di Dio di preferire la natura alla Grazia e, nella natura, di non trovar nemmeno il coraggio. Escludete il coraggio ed escludete la Grazia. Che vi rimane?

Suor Angelica - Perdonatemi, Madre mia, ma eccomi proprio davanti alle Porte delle Tenebre, e credo infatti che nulla mi rimanga. Se procedessi oltre d'un passo... Già il vento che esce dalle Porte fa vacillare la fiamma della mia lampada; se succedesse che riuscisse a spegnerla? Già non posso più parlare, la lingua mi si incolla al palato, e le preghiere che vorrei fare non sarebbero preghiere, ma gridi.

Madre Agnese - Pregherò Dio per voi, sorella mia, giacché non vi ho vista mai in una simile indigenza. Ma voi pure cercate di pregare un po' per voi, perché, angeli e santi pregassero per voi, se voi pure non faceste questo, le preghiere degli altri non servirebbero che alla vostra condanna.

Suor Angelica - Pregare? pregar Dio? Ma se Dio... Mi perdo, quando ci penso.

Madre Agnese - Come? Andate a Dio all'istante, quand'anche ciò fosse solo con il corpo. Buttatevi ai piedi del Crocifisso e ditegli le parole che lui stesso vi suggerisce nel Salmo: « Signore, spezzate le mie catene », perché voi vi trovate imprigionata in catene al cui confronto son nulla quelle della prigione. E se non potete dirlo che con gridi, ditelo con gridi e con gemiti. Fate questo tre volte, tre volte rialzandovi, in onore della Santa Trinità. E Dio forse vi guarderà.

Suor Angelica - È una penitenza?

Madre Agnese - È una penitenza.

(S'ode suonare la campana della torre. Suor Angelica si alza, fremente, e poi non si muove più. S'odono rumori diversi nel cortile: rumor di voci, poi il rotolare d'una carrozza, tra uno scalpitare di zoccoli e uno strepito di sonagliere. Suor Angelica, in un soffio, dice: «Il carro di fuoco». Madre

Agnese, che è vicina alla finestra, si alza, guarda fuori e lancia un grido: « Monsignor l'Arcivescovo! »).

Suor Angelica - *(con voce strozzata)* Madre mia, vedete l'orologio del cortile: che ora segna?

Madre Agnese - Mezzogiorno.

(Due giovani monache entrano, tutte sossopra, nel parlatorio).

La prima suora - Madre, Monsignor l'Arcivescovo! Giusto il nono giorno della novena! Guarito, in piedi!

La seconda suora - È un miracolo come quello della Santa Spina!

La prima suora - *(aprendo a mezzo l'imposta - il sole entra nella stanza, che illuminata solo in parte - e guardando fuori della finestra)* Entra nella cappella.

La seconda suora - C'è parecchia gente con lui: il Grande Vicario, l'Offiziale, gli Elemosinieri.

Madre Agnese - Fate chiamare la Reverenda Madre e la Madre Priora, *(le due monache escono. A suor Angelica)* Se si trattasse d'una visita regolare, l'avrebbe annunziata. Non capisco. Che abbia saputo delle nostre preghiere? Dio l'ha toccato? Non verrà mica... Ci sono nubi che si dissipano d'un tratto. Ci sono crisi che si risolvono non si sa perché, come non si sa perché siano iniziate. Chi sa che tra una mezz'ora non siamo dichiarate innocenti. Chi sa che non lo siamo già.

Suor Angelica - E che? Si direbbe per desistere da perseguitarci?

Madre Agnese - Ve ne dispiacerebbe? Ma, se c'è onore a soffrire, non meno ve n'è ad accettare di non soffrire.

Suor Angelica - Andate, a soffrire si seguita. Il male venga o no, l'angoscia c'è stata e il solco che ha scavato non si colma più.

(Entrano l'Abbadessa e la Priora. Dodici colpi rintoccano all'orologio).

L'Abbadessa - In nome di Dio, Madre mia, che pensate di questo? Che vorrà da noi, Monsignore?

Madre Agnese - Non so. Ma siete voi l'Abbadessa, andate presto ad accoglierlo. Non si è tardato che troppo.

(L'Abbadessa e la Priora si dirigono in fretta verso la porta della cappella. Madre Agnese rimane un po' indietro. Suor Angelica rientra nella clausura. Ma, dall'interno della cappella, lacchè dell'Arcivescovo, aprono la porta, e per essa entrano l'Arcivescovo, il Grande Vicario, l'Offiziale e i due Elemosinieri. I cinque ecclesiastici s'arrestano sulla soglia della stanza; son presi nel raggio di sole ch'entra dalla finestra come sotto il fuoco d'un proiettore. Coi loro ori, i rossi, i neri, sembrano un'accolta di magnifici e un po' mostruosi insetti.

Le tre monache si mettono in ginocchio ed il prelado impartisce loro la benedizione.

Durante una parte della scena che segue, si vedranno i lacchè dell'Arcivescovo incollati in ascolto contro la porta aperta della cappella. Ogni volta che l'Arcivescovo volge lo sguardo da quella parte, si scansano, per rimettersi in ascolto appena distrae gli occhi).

L'Abbadessa - Monsignore, noi benediciamo Dio per la vostra guarigione imprevista. Eccovi in piedi giusto al nono giorno della novena che facevamo per voi.

L'Arcivescovo - Vi ringrazio, Madre; son certo che le vostre preghiere hanno aiutato questa guarigione. Era una doppia febbre terzana, di cui ho avuto cinque o sei attacchi. Il primo, mercoledì, cagionato dalla Messa di Monsignore il Nunzio, che mi affaticò non poco. Il secondo, giovedì, e lo devo all'offizio dello

Spirito Santo, che mi ha anch'esso stancato. E gli altri, venerdì e sabato, provocati non so da che. I primi due sono stati violenti; gli ultimi quasi trascurabili. Mi si è cavato sino a sei misure di sangue, come di rado accade. Ma iersera la febbre è caduta e posso dire che, nonostante una pronunciata difficoltà ad addormentarmi - pensate! ho dovuto prendere sin cinque pillolette! ho trascorso una notte riparatrice.

- Madre Agnese - Ecco una reclusione, Monsignore, che vi avrà almeno procurato un po' di riposo.
- L'Arcivescovo - Già; ma intanto le cose da sbrigare si accumulano. E questa, di Port-Royal!... Di questa, nel mio studio, ho un incartamento alto così! Voi siete per eccellenza un luogo di silenzio e di ritiro - questo giardino, dico meglio questo parco, mi ricorda quello di nonna mia... cose vecchie di quanti mai anni!... Che dicevo? ah, sì: che siete per eccellenza un luogo di silenzio e di ritiro; senonchè non si sente parlare che di voi! Non sono che quattro mesi che mi trovo all'Arcivescovado, ed in questi quattro mesi, grazie a Port-Royal, posso dire d'essere invecchiato di venticinque anni...
- L'Abbadessa - Mi pare che non dipenderebbe che da voi, Monsignore.
- L'Ufficiale - Non dipenderebbe che da Monsignore!... Buona, questa!
- Madre Agnese - Facciamo voti, Monsignore, che la vostra, visita sia buona e non cattiva.
- L'Arcivescovo - Sarà buona. Questa visita contribuirà alla gloria di Dio e a quella della vostra Casa. Alla vostra Casa sono affezionato. Posso giurarvi su questa croce (*alza la croce che gli pende sul -petto*) che non vi voglio che del bene.
- Madre Agnese - Posso a mia volta testimoniare della gioia delle nostre consorelle al vedervi arrivare, non meno che del fervore col quale pregavano per voi.
- L'Arcivescovo - Io sono il loro umilissimo ed obbedientissimo servo. Sì, vi supplico di trovar giusto che vi chieda qualche istante del... ad altre direi: del vostro tempo, a voi altre dirò: delle vostre sante occupazioni. Giorni interi passerei ad intrattenervi, e per me non durerebbero che un'ora, vedendo quanto siete ben disposte ad ascoltarmi. Soltanto, ascoltare non è tutto. Occorre anche lasciarsi convincere, ed occorre anche obbedire, (*una pausa*) Or son dieci giorni, il signor Bail ed il signor Chamillard vi hanno trovato in un ristagno di spirito intrattabile. Niente è mutato da allora?
- L'Abbadessa - No, Monsignore, niente.
- L'Arcivescovo - Comunque, ora domanderò a ciascuna in particolare qual'è la sua decisione; dopo di che vedrò quel che Dio e il mio giudizio mi suggeriranno di fare.
- L'Abbadessa - Questa consultazione è superflua. Conosco le disposizioni delle nostre figlie, e posso rispondere di tutte.
- L'Arcivescovo - È la vostra ultima parola?
- L'Abbadessa - È la nostra ultima parola.
- L'Arcivescovo - (*rivolgendosi a Madre Agnese*) Madre?
- Madre Agnese - Noi pensiamo che se voi voleste...
- L'Arcivescovo - (*con durezza*) Obbedite. Tutto verrà in seguito. Ma per prima cosa obbedite, (*lezioso*) Mia buona Madre, fatelo per amor mio!
- Madre Agnese - Pure, se..
- L'Arcivescovo - (*con durezza*) Non discutete. Obbedite. Discuterete poi.
- L'Abbadessa - Noi rifiutiamo di firmare.
- L'Arcivescovo - Il Papa condanna cinque proposizioni eretiche contenute nel libro di

Giansenio. Io che sono il vostro legittimo Superiore, vi affermo ch'esse ci sono. Ciononostante, voi non lo credete punto. Preferite i lumi dei vostri signori e ad essi vi bruciate come farfalle alla candela. Quelli cui credete, son essi i quali vi dicono che tali proposizioni non si trovano in Giansenio; che il Papa le ha condannate senza sapere che facesse; che si è lasciato menar per il naso; che è stato comperato dai Gesuiti; e che ai Gesuiti la cosa è costata ben cara. Ecco le frottole che vi spacciano; e voi credete a quegli individui lì, che non hanno né titolo né potere nella Chiesa, né autorità su di voi; optate per il loro giudizio contro quello del Papa e di tutta la Chiesa. E per quale motivo? Nessun motivo, se non quello che si vuole passare per martiri: oh, come è bello essere un po' perseguitati! Ed io vi dico che tutto questo è pietoso, e che siete delle povere figlie, dallo spirito falso, vano e cocciuto, (*una pausa*) Non rispondete nulla?

- L'Abbadessa - Noi non possiamo, Monsignore, firmare contro la nostra coscienza.
L'Arcivescovo - « Vi rispetto, Monsignore, vi rispetto in tutto ciò che mi è possibile; ma, Monsignore, fin dove me lo consente la mia coscienza, fin dove la mia coscienza mi consente. Oltre, vi bacio le mani, Monsignore, ma ciò che credo mi è più prezioso di voi ». Ecco il linguaggio che mi si tiene da quattro mesi. Ebbene, poiché il male è senza rimedio, adesso vi prego e vi ordino di far radunare all'istante la comunità. (*la Priora esce*).
- Il Grande Vicario - Monsignore, volete che si cerchi la vostra poltrona?
L'Arcivescovo - Non mi seggo affatto. Non ho affatto bisogno di poltrona.
L'Abbadessa - Di modo che, Monsignore, noi siamo eretiche?
L'Arcivescovo - Non dico che siate eretiche; ed anzi, se non se ne dovesse giudicare che da ciò che abbiamo visto a Port-Royal, direi che questo non è. Ma, per tutta la Francia, tutti lo credono e lo dicono. E voi conoscete il proverbio, che non c'è fumo senza fuoco.
- L'Abbadessa - Ahimè, Monsignore, è uno dei proverbi più falsi. C'è fumo senza fuoco: basta per questo che pochi malvagi lo vogliano. Quando gli Scribi, i sacerdoti, i Farisei e l'intero popolo dicevano a Nostro Signore ch'era un Samaritano, vale a dire un eretico, bisognava forse crederlo, s'anche tutti lo dicevano e se era la voce pubblica?
- L'Arcivescovo - E che c'è di paragonabile tra Nostro Signore e voi? Non è questo un orgoglio esorbitante?
- L'Offiziale - Tra privati, per condannare occorrono delle prove. Ma un Re condanna su semplici sospetti. Quando Nostro Signore verrà a giudicare il mondo, non giudicherà su ciò che vedrà, ma su ciò che gli dirà il Padre suo. *Sic audio, sic judico*: è su ciò ' che odo, che giudico. (*la comunità s'è venuta a poco a poco radunando nel parlatorio*).
- L'Arcivescovo - Sorelle, dal momento che tutto quello che sino ad oggi ho fatto è risultato inutile, cambio con voi linguaggio. Io vi comando, sotto pena di disobbedienza, di sottostare al mio Decreto ed al Formulario che reca in calce.
- Suor Angelica - Noi non lo possiamo assolutamente.
L'Arcivescovo - Vostra Madre m'ha detto che il vostro accordo su questo era unanime e che consultarvi una ad una era superfluo. Approvate vostra Madre?
- Voci - Sì! Sì!
L'Arcivescovo - Non sottoscriverete dunque al Decreto né al Formulario?
- Suor Angelica - No, Monsignore, con la grazia di Dio.
Il Grande Vicario - Ecco la grazia di Dio allegata a proposito!

- L'Arcivescovo - Allora... *(fa cenno ad uno degli Elemosinieri, gli bisbiglia qualcosa. L'Elemosiniere esce)*. Se mai un uomo ha avuto motivo di avere il cuore sovraccarico di dolore, posso dire d'esser io quello, trovandovi tutte nell'ostinazione e nella rivolta, vedendovi preferire per orgoglio i vostri sentimenti a quelli dei vostri superiori, e non volere in alcun modo arrendervi ai loro avvertimenti e alle loro rimostranze. Ragione per cui vi dichiaro oggi ribelli e disobbedienti alla Chiesa ed al vostro Arcivescovo; e come tali *(una pausa)* indegne di partecipare ai Sacramenti. Vi proibisco di accostarvi ad essi come quelle che ne sono indegne ed han meritato di essere punite e separate da tutte le cose sante. Niente direttori, niente confessori, niente Eucarestia, niente Viatico, niente Estrema Unzione, niente sepoltura in terra consacrata. Aggiungo alla mia decisione, divieto di vedere chi si sia del mondo di fuori, sino a nuovo ordine.
- Una Suora - Noi, le figlie del Santissimo Sacramento, private dei Sacramenti!
- Una Suora - Tutto ciò che facciamo e tutto ciò che siamo non è dunque mai contato per niente!
- Una Suora - Oggi è il giorno dell'uomo. Domani verrà quello di Dio.
- L'Arcivescovo - *(a Madre Agnese)* Mi duole farvi soffrire, Madre.
- Madre Agnese - In verità, io non soffro più molto, Monsignore. Ma se mi avvenisse di soffrire, credo che non discernerei le persone che sono strumento di questa sofferenza.
- L'Offiziante - *(sottovoce)* Una serenità da stanchezza non disdice alla nostra buona Madre.
- La Priora - *(che ha guardato fuori della finestra)* Come! Che Dio ci giudichi degne di questo! Arcieri nel cortile, una compagnia di arcieri in ordine di combattimento, con moschetto e balestra. Come i legionari intorno a Cristo nel pretorio. Ah, troppa gloria per noi! Non ci comunicheremo più? Ma San Bernardo assicura che è comunicare del corpo e del sangue di Gesù Cristo, partecipare ai suoi patimenti, *(indicando gli arcieri)*. La nostra Comunione, eccola lì.
- L'Arcivescovo - Confessate di tenere in poco conto la partecipazione ai Sacramenti. Anche di questo si prenderà nota.
- L'Abbadessa - Più dei Sacramenti ci sta a cuore colui che li ha istituiti.
- Una Suora - Ma di dove scappan fuori, tutti questi uomini?
- Una Suora - Certo hanno sfilato per le traverse del sobborgo, insieme alle carrozze della polizia, che, ecco, stanno arrivando, *(entrano il Luogotenente Civile carica equivalente press'a poco a quella del nostro Capo di Polizia il Cavaliere della Ronda, il Proposto dell'Isola, quattro Commissari, venti agenti di polizia ed alcuni ufficiali e sottoufficiali della compagnia d'arcieri. Con gli ecclesiastici, formano un gruppo variopinto che va sempre più rassomigliando ad una adunata di insetti corruschi e spaventosi - di enormi insetti da foresta vergine - che ipnotizzano uno stormo di uccelli spauriti. Potere sacerdotale e potere civile, che tengono in mano gli strumenti delle loro mansioni, l'Arcivescovo la lista nera, un commissario quel che occorre per stendere i verbali, gli sbirri i loro bastoni, il Cavaliere della Ronda la spada - in tutti questi se ci si mette un istante dal punto di vista delle monache si può vedere quei « dèmoni meridiani » di cui parla in una lettera suor Elizabeth Agnès - « tutte quelle carrozze e tutto quello spaventoso seguito » o che evoca poco fa nel dramma suor Angelica e dei quali ha effettivamente parlato nella sua « Relation de Captivité » quando vi dice di « questo miracolo che Dio ha fatto di sostenere con una forza invisibile contro una cospirazione di tutto l'Inferno una povera comunità privata d'ogni assistenza, senza appoggio e senza guida ».* Segue un lungo silenzio, durante il quale l'Arcivescovo compulsa delle carte che gli ha passato il Grande Vicario. Finché ne firma una; altre ne dà al Luogotenente Civile).
- L'Arcivescovo - Attendevo l'arrivo di questi signori per dirvi qualche cosa ancora. Tra di

voi, dodici ve ne sono - le più ribelli - che espellerò all'istante da questo monastero. Esse saranno confinate ciascuna in un diverso convento. Ecco i loro nomi - (*leggendo la lista*): Madre Maddalena di Sant'Agnese, Abbadessa; Madre Caterina Agnese di San Paolo, coadiutrice; Madre Maria Dorotea dell'Incarnazione, Priora; suor Angelica Teresa; suor Margherita Geltrude; suor Maria Carlotta di Santa Chiara; suor Francesca Luisa di Santa Chiara; suor Angelica di San Giovanni; suor Agnese della Madre di Dio; suor Maddalena di Santa Candida; suor Anna di Santa Eugenia; suor Elena di Sant'Agnese, (*reazioni diverse. Delle suore giungono le mani, altre baciano la croce del rosario; altre si velano; altre, in lagrime, prendono in tasca il fazzoletto. Cavando il suo, a Suor Flavia cade di tasca un foglietto piegato, che Suor Angelica di San Giovanni raccatta. Si distingue in fondo - è un attimo - una monaca che sviene ed è portata via*).

- Una Suora - Dio dei cristiani, perdonate alla vostra Chiesa! (*A questo punto si può fare una semioscurità, od anche, se lo si ritiene assolutamente indispensabile, un intermezzo*).
- L'Abbadessa - Monsignore, noi ci crediamo obbligate in coscienza a ricorrere contro questa violenza e a dichiarare formalmente nullo tutto ciò che vien fatto e che ci vien fatto e che potrà esserci fatto.
- L'Arcivescovo - Ricorrete, dichiarate nullo, di tutto questo io rido. Conoscerò il mio mestiere, suppongo. E non è questo indecente? Sempre, in questo monastero, un gergo di procedura, (*dei lacchè recano la poltrona dell'Arcivescovo*).
- Il primo Elemosiniere - Monsignore, la vostra poltrona...
- L'Arcivescovo - E non ho già detto che d'una poltrona non mi sapevo che fare? Non vedete che sono fuori di me?
- La Priora - Se rispondiamo, ci si accusa d'essere attaccabrighe. Se tacciamo, ci si accusa d'orgoglio.
- L'Abbadessa - Ci si forza alla procedura col farci continuamente ingiustizia, e poi ci si rimprovera di conoscere dei termini di procedura.
- L'Arcivescovo - Sempre a lagnarvi! Sempre l'acredine e l'aria offesa!
- L'Abbadessa - Ci si opprime e poi ci si rimprovera d'essere inasprite e offese. (*È corso tra le monache un sommesso mormorio. Una parola pronunciata a bassa voce passa di bocca in bocca ed arriva così all'Arcivescovo*).
- L'Arcivescovo - Che mai? Ho fatto nella lista il nome di suor Francesca Luisa di Santa Chiara. Non c'è fra voi una che si chiami così?
- Diverse voci - No, Monsignore! No, no! Ma c'è suor Francesca Chiara...
- L'Arcivescovo - Ebbene, è di certo lei. Venga qui.
- L'Abbadessa - Suor Francesca Chiara è l'economica e non può partire su due piedi, senza aver sistemato le cose ed i conti. È inoltre, credo, devotissima a Monsignore e non è certamente di quelle che Monsignore deve voler mettere fuori.
- L'Arcivescovo - (*a suor Francesca Chiara*) Vi riconosco, figlia mia. So che siete una giovane ragionevole; testimonio bene di voi. Sì, sì, guardatela: è mite come un agnello. No, non è di lei che si tratta. E di dove diavolo può venir fuori questo errore? Ma io ho tutto preparato per dodici. Me ne occorrono dodici! Quando dico una cosa, ha da essere quella. Non riceverò una smentita. Ne metterò un'altra al suo posto... (*silenzio imbarazzato*).
- La Priora - Monsignore, forse suor Anna Cecilia, che serve nostra Madre e le sarebbe ben utile.
- L'Arcivescovo - Bene, si faccia uscire suor Anna Cecilia, e di questo basta, (*agli agenti di polizia*) Adesso, signori, sapete ciò che avete a fare.
- Il Cavaliere della Ronda - In caso ci si rifiuti di obbedire, ho l'ordine di abbattere le porte.

- L'Arcivescovo - Ricacciate queste figlie nella clausura. Partiranno all'istante. Vadano a cercare l'essenziale dei loro oggetti di vestiario; i¹ resto verrà loro portato domani.
- Una Suora - Dio è contro di noi!
- L'Abbadessa - Chi ha detto: « Dio è contro di noi »?
- Il Luogotenente Civile - E rallegratevi chi ci contentiamo di questo e non cerchiamo di metter la mano sui segreti.
- L'Abbadessa - Chi ha detto: «Dio è contro di noi »?
- Il primo Elemosiniere - (*all'altro*) Venite. Non voglio assistere a questo.
- Il secondo Elemosiniere - No, rimaniamo. La nostra presenza può moderare le cose.
- Il primo Elemosiniere - Confesso che lo spettacolo di tanta fermezza...
- L'Arcivescovo - (*che l'ha udito*) Sarebbe bella che non importa quale stoltezza diventasse lodevole e sublime, semplicemente perché si persevera in essa. Forse che l'asina di Balaam si mostrava intelligente, che, per quanto la si caricasse di botte, non c'era verso di smuoverla?
- L'Abbadessa - Fate ritirare questi uomini, Monsignore. Noi protestiamo e ci appelliamo; ma obbediremo senza che ci sia bisogno di ricorrere alla violenza.
- La Priora - Siamo nelle vostre mani e la sola opposizione che ci sia possibile è sperare che non ne abuserete.
- Madre Agnese - No, sorella, siamo nelle mani di Dio. E c'è del piacere persino nel timore, a vedervi dipendere dalla misericordia di Dio.
- Suor Flavia - Povera suor di Santa Flavia, ah, tu sei ben da compiangere. Ahimè, quale dolore è il mio! Non so dove mi sono.
- Il Proposto dell'Isola - (*ad una delle monache, che piange*) E che! sorella, non volete essere afflitta? Tutti i grandi santi lo furono.
- Il Luogotenente Civile - (*alla Priora*) Voi avete certo più intelligenza di alcun altro di noi, sorella, ma il Re non vuole frondiste. È finito il tempo della Fronda!
- La Priora - E che abbiamo noi in comune con la Fronda? Ci marcano con una qualifica, scelta a ragion veduta: proprio quella che ci vuole per perderci.
- L'Abbadessa - Noi scriviamo « bianco » e si afferma con indignazione che abbiamo scritto « nero ». Si dice che in monastero non vogliamo immagini: le nostre celle ne son piene. Che non ci comunichiamo abbastanza spesso: ci comunichiamo almeno due volte alla settimana. Che non abbiamo rosari: ed ecco qui (*mostra il rosario che ha alla cintola*) Basta aver occhi, ona non si vuol vedere: ciò che si vuole, è vedere il contrario di ciò che è. Appena distrutta una calunnia, se ne inventa un'altra, (*gli agenti di polizia spingono con buone maniere le monache verso la clausura. Suor Francesca resta in preghiera nell'oratorio; inginocchiata con le spalle al pubblico, passa inosservata*).
- La Priora - Signor Luogotenente Civile, nel 1661, voi faceste da noi, in quattro mesi, sin sette spedizioni. Vi accadde di far scrollare i materassi, per vedere se vi fosse qualcuno nascosto dentro. Questa volta, vorrete compiacervi di fare attenzione al materasso su cui una nostra sorella sta agonizzando. Perché, qui, c'è sempre una di noi in procinto di morire, mentre al pian di sotto c'è la polizia.
- Il Luogotenente Civile - Madre mia, se ho fatto scrollare dei materassi, gli è che il mio dovere era di farlo. E farò, anche questa volta, tutto ciò che riterrò bene fare. E voi mi ci costringerete tanto più, se la prendete su questo tono con me.
- L'Abbadessa - Quando nostra sorella sarà morta, le metteremo tra le mani una istanza a Nostro Signore, per appellarci a lui contro la vostra violenza, e la seppelliremo con quella in mano.
- L'Arcivescovo - Sempre istanze! sempre scartoffie! È il monastero del calamaio. Ah, se voi

- ed i vostri Signori poteste stare sei mesi senza scrivere! Sarebbe la pace.
- Il primo Elemosiniere - *(sottovoce, all'Abbadessa)* Tenete duro, Madre. Ci sono qui di quelli che vi ammirano.
- L'Abbadessa - L'energia, la trovo nel mio corpo. Il coraggio, lo trovo nella preghiera. Né il mio corpo né Dio sono me. Non ammiratemi, dunque.
- Suor Angelica - Qualunque trattamento dovessimo subire dal braccio secolare, ci sarà una consolazione, Monsignore, se il nostro sangue non ricadrà su di voi.
- L'Arcivescovo - Come? che dite?
- Suor Angelica - Dico che di tutto questo saremo consolate, purché il nostro sangue non ricada su di voi. Non aggiungerò parola, Monsignore. Rimaniamo nel silenzio in cui rimase Gesù Cristo durante la sua Passione. Sulla terra, ci siamo giustificate abbastanza. *(resterà in silenzio, ma si vedranno delle lacrime quasi ininterrottamente scorrere sul suo viso, senza che la espressione cambi).*
- Il Grande Vicario - C'è anche un silenzio colpevole, sorella.
- Una Suora - *(vecchia, ad uno degli agenti che la spinge via)* Oh, signor ufficiale, siete dunque sempre voi che ci arrestate!
- L'Agente - Ma no, sorella; ve ne sono degli altri.
- La Suora - È ben la terza volta che vi si vede qui.
- L'Agente - Ma no, sorella: è la quinta.
- La Suora - E quello grosso che veniva sempre con voi? con quel porro sul naso? Era vostro fratello, credo.
- L'Agente - Ma no, sorella: era mio cugino. Presentemente è alla Proposteria del Lungosenna San Michele.
- La Suora - Ah, così.
- L'Agente - Andiamo, sorella: alla prossima!
- La Suora - Eh sì, signor ufficiale, alla prossima.
- L'Arcivescovo - Dodici figlie di Santa Maria della Visitazione sostituiranno quelle di voi che partono: a momenti saran qui. Fra di esse vi sarà Madre Eugenia, persona di specchiata virtù, che vi governerà quale nostra delegata.
- L'Abbadessa - Noi la ricusiamo.
- La Priora - Esse distruggeranno in sei mesi ciò che si è impiegato sessant'anni a edificare. Non sapete, voi, come è facile distruggere. Una Suora Ci togliete ciò che abbiamo ottenuto lasciando tutto.
- Madre Agnese - Ci si possono togliere i rami che dipendono dagli uomini, ma non ci si può togliere la radice che dipende solo da Dio.
- L'Arcivescovo - *(a suor Agnese di Santa Tecla)* Sorella, tra queste tristezze vi darò una notizia, che non potrà a meno di farci grande piacere. Oggi stesso (*) stamattina - Sua Maestà ha firmato, a favore di vostro nipote il signor Racine, il buono d'una gratifica di seicento lire per la sua tragedia *La Tebai-de* ovvero *I fratelli nemici*. È la prima donazione che il vostro signor nipote riceve dal Re per una tragedia. Speriamo ne annunci altre.
- Suor Agnese di Santa Tecla - Oh, Monsignore, non mi parli di Jean Racine. Eccone uno del quale non vado fiera!
- L'Arcivescovo - *(al Luogotenente Civile)* C'è chiasso in istrada. Che c'è? un assembramento?
- Il Luogotenente Civile - Sono in cinquemila, intorno al monastero. Tutto il sobborgo, e molti da fuori.
- L'Arcivescovo - Per esse? O per noi?

- Il Luogotenente Civile - Indifferenti soprattutto, pare. Ma è alla mercè d'una imprudenza.
L'Arcivescovo - *(al Cavaliere della Ronda)* Le suore hanno probabilmente della gente armata nei giardini. Una parte dei vostri uomini, disponeteli nei giardini.
- Il Cavaliere della Ronda - Monsignore, quando, in avvenire, mi pregherete di una esecuzione come la presente, vogliate preavvisarmi del compito che mi attende. Perché ciò che mi chiedete non mi garba punto.
- L'Arcivescovo - Non vi date pensiero: so quel che faccio. Se vi è peccato, ricade su di me.
Il Luogotenente Civile - Vedete, sorelle mie, come, con la vostra ostinazione, ci mettete tutti nei guai!
- L'Offiziale - E vedete quante convittrici si è dovuto togliervi, a causa di questa ostinazione; quante vi si sarebbero potute affidare, che forse si sarebbero monacate. Se tutte queste anime si dannano, siete voi che ne risponderete davanti a Dio!
- Suor Angelica - Ah, è atroce, questo! *(mentre si scambiano queste due ultime battute, suor Francesca ha lasciato l'oratorio ed è venuta verso il proscenio).*
L'Arcivescovo - Perché non siete uscita, voi? Siete fra quelle che partono?
- Suor Gabriella - Non ne son degna, Monsignore.
L'Arcivescovo - Sempre insolenze dalla bocca di queste figlie! Sono pure come angeli e orgogliose come demoni!
- Il Grande Vicario - Già, il demonio che ha detto: « Io non obbedirò! ». Ma è cosa risaputa: quanto più si è irreprensibili nei costumi, tanto più si è sospetti nella dottrina.
- Suor Gabriella - La religione ha i suoi Misteri. Anche il male ha i suoi. Uno di questi è il Mistero della ingiustizia.
L'Arcivescovo - Che è questa? della teologia? E voi chi siete? una filosofessa? una dogmatista? A Port-Royal, viene sempre un momento in cui ci si trova davanti una di questa specie. Da quanto tempo siete qui?
- Suor Gabriella - Da cinque anni. Tre di voti, due di noviziato. Ma il primo anno non conta. Ero bambina e a me non si pensava che per rimandarmi.
L'Arcivescovo - Mi pare di ravvisarvi, adesso. Vostro padre è bene il signor presidente Clouart?
- Suor Gabriella - Sì, Monsignore.
L'Arcivescovo - Siete una bella figliola, una gran bella figliola. Ma siete una ragionatrice: è nel sangue, questo. Che cos'è questo Mistero dell'ingiustizia? Dove l'avete pescato?
- Suor Francesca - *(indicando gli ecclesiastici e gli agenti di polizia)* Lì. Ci vengono fatti degli interrogatori che si concludono col dirci che siamo irreprensibili. Poi ci si condanna. Quindi si cerca di renderci colpevoli per giustificare la condanna. A che prò' gli interrogatori, se la sentenza è decisa in anticipo? se siamo di quelli di cui la Scrittura dice che « già sono condannati »? Condannate, noi siamo ad ogni modo.
- Il Luogotenente Civile - Non dite che la giustizia del Re giudica in anticipo, sorella. Ecco delle parole che non vi gioverebbero, messe a verbale.
L'Arcivescovo - Datemi ascolto. C'è il Papa, o meglio due Papi, visto che a pronunciarsi i Papi furono due; c'è poi il Re, poi i Vescovi, poi le Facoltà, i dottori, le comunità; e tutti sono d'accordo, ad eccezione d'un pugno di ragazze, alcune delle quali, come voi, sono delle bambine, e che vogliono dettar legge ai dotti

ed alle autorità. È questa una rivolta intollerabile. In tutti gli Ordini, dove andremmo a finire se ognuno si mettesse a ragionare con la propria testa? C'è un credo, c'è un canone, ci sono i superiori e gli inferiori. E perché Dio avrebbe messo degli uomini sopra le nostre teste, se non fosse perché ad essi si obbedisse? Viviamo, grazie a Dio, in un reame, in cui il subalterno resta sempre al posto suo. Per quanto io vi ho parte, non sarà mai detto che questo ordine naturale venga rovesciato. Questo, non lo ammetterò mai. E pensare che vi si chiedeva così poco! Vi si chiedeva di essere come gli altri, capite? semplicemente *come gli altri!*

- Suor Gabriella - Noi siamo differenti ed è, in realtà, il solo appiglio che si abbia contro di noi. Siamo differenti, ma il cristianesimo è differente, Monsignore. A mia volta, vi dirò, Monsignore: ascoltatevi, udite questo. In un villaggio c'era un ecclesiastico che passava il tempo a leggere il breviario. Allora, nel villaggio, si cominciò a chiamarlo giansenista. In un convento, c'erano delle piccole convittrici che andavano sempre con gli occhi bassi: allora ci si mise a trattarle da gianseniste. Dovunque il cristianesimo è preso un poco più sul serio che altrove, si chiamano giansenisti quelli che lo intendono così e li si tratta da maledetti e da appestati. È l'amore che portiamo a Dio, che ci attira l'odio del mondo. Il mondo ci odia come ha odiato Gesù Cristo.
- L'Arcivescovo - Ma sì, siete delle sante, voialtre! La santità, la santità! Voialtre vivete con gli occhi al cielo o a terra. Io sono costretto a guardare ad altezza d'uomo. Devo maneggiare gli uomini. Devo servirmi di essi. Devo adattarmi ad essi. Tutto questo il più cristianamente possibile. L'arte di vivere col prossimo, non s'impara nelle nuvole né nelle preghiere.
- Suor Gabriella - Lo sappiamo, questo, Monsignore. Noi siamo una comunità, (*a suor Angelica di San Giovanni*) Sorella, dite qualcosa, appoggiatevi!
- Suor Angelica - Dio ci ha fatto la grazia d'essere istruite e molto più fondate nei veri principi della religione e della pietà che non lo siano un'infinità di persone religiose. Dio ha unito così strettamente la nostra causa con quella della Chiesa che pare siano due cose inseparabili, e che non si possa né opprimerla né difenderla senza opprimerci o difenderci insieme ad essa.
- L'Arcivescovo - La Chiesa siete voi e soltanto voi! Non è anche questo inaudito? Ecco il più grande orgoglio femminile ch'io abbia mai incontrato! Ma il signor di Saint-Cyran non ha forse detto: «È da seicento anni che la Chiesa non c'è più»? (*al Grande Vicario*) Questa è per noi. (*a suor Francesca*) Di qui, questa severità che gonfia la presunzione, alimenta il disprezzo, pasce un dolore superbo e uno spirito di fastosa singolarità, fa apparire al mondo la virtù troppo pesante, il Vangelo eccessivo, il cristianesimo impossibile. Il mondo è già così vicino a trovare il cristianesimo troppo austero - e voialtre ci aggiungete! Che sarà di noi quando tutti volteranno le spalle ad una religione resa impraticabile?
- Suor Gabriella - Voi volete il numero, noi vogliamo la purezza. Non li amiamo, i mezzi cristiani.
- L'Arcivescovo - Non vogliamo il numero. Vogliamo solo seguitare ad esistere.
- Suor Gabriella - I potenti vogliono seguitare ad esistere, ed a prezzo di non importa quali compromessi; periscano i principi piuttosto che il loro potere. È per ciò che sono contro di noi ed è per questo che veniamo condannati.

- L'Arcivescovo - Se non vi fossero degli ecclesiastici che fossero dei politici - e voi li mettete fra i potenti, non è vero? non vi sarebbe mai stata la Chiesa oppure essa non sarebbe durata a lungo. E voi altre, figlie di Port-Royal, non esistereste neppure, come non esisterebbero i vostri signori. Dopo tutto, è un Vescovo di Parigi che vi ha fondate!
- Suor Gabriella - E piacesse al Cielo che non esistesissimo, piuttosto che pagar questo prezzo!
L'Arcivescovo - Questo male del mondo col quale bisogna trattare e vivere e che qualche volta ci insudicia a rasentarlo, siamo noi che ce ne carichiamo, perché voi restiate senza macchia nei vostri chiostri. E voi ce lo rinfacciate!
- Suor Gabriella - Voi siete, Monsignore, dell'Accademia francese. Il signor Arnaud d'Andilly, il padre di mia sorella Angelica, ha rifiutato di fame parte e non senza un certo scandalo. Tutto si tiene e su tutta la linea.
- L'Arcivescovo - Siete una pazza e un'impertinente, che non sa quel che dice. Rifiutare l'Accademia è una vanità come un'altra; questo fa parte di quel falso onore, del quale voi vi intendete così bene. Perché i costumi di queste figlie son buoni, esse si credono tutto permesso; ma non serve a niente che sian buoni i costumi, se lo spirito è traviato. Tutte le vostre buone opere son perse, e voi con esse, se sgarrate su un solo punto. Non è tutto condursi bene ed avere i sentimenti che vuol la Chiesa: bisogna anche parlare come la Chiesa parla oggi.
- Suor Gabriella - Oggi?
L'Arcivescovo - (*subito*) Oggi, e sempre.
- Suor Gabriella - Ma prima avevate detto « oggi », Monsignore.
L'Arcivescovo - Che vorreste farmi dire? Che gioia, vero?, pensare che una parola mi sia sfuggita! Voi volete ch'io abbia detto che c'è un cristianesimo che muta, che cambia ad ogni mutar di dottrina, che si aggiorna; ed un cristianesimo uno e immutabile, il vero, che è il vostro. « Monsignor l'Arcivescovo è entrato; con lui è entrato il secolo. Noi, siamo l'eternità ».
- Suor Gabriella - Il cristianesimo è stata un'opera perfetta sin dall'inizio, in quanto divina. Noi non comprendiamo che si sia continuamente dietro a ritoccarlo. È l'eresia, che fa sempre innovazioni.
- L'Arcivescovo - Conclusione: son io, siamo noi gli eretici!... E non c'è del diavolo lì dentro, e della donna, perché riusciate a capovolgere così le cose? Gli è con queste parole, ve lo dico, che assestate il colpo più duro alla vostra Casa.
- Suor Gabriella - Io, assestare un colpo alla mia Casa, quando credo di non averla capita che oggi!
- L'Arcivescovo - (a bruciapelo) Che pensate voi della Grazia? Non v'hanno parlato della sua efficacia? Che si deve crederne?
- Suor Gabriella - Eh, Monsignore, è un argomento sul quale non m'han mai istruita. Queste questioni non sono punto del nostro sesso. Vi supplico di dirmi cosa si deve crederne.
- L'Arcivescovo - Sì, sì, vedete questo... (al *Grande Vicario*) Ha paura di darsi la zappa sul piede, (*alla suora*) Pretendiamo saperne più di chi che sia, ragioniamo e cavilliamo, ma, quando ci si interroga, facciamo la stupida: « Questo non è

del mio sesso ». Ci sarà una seconda infornata, ve lo dico io, e questa volta non la scapperete. Voi pure sarete eliminata.

Suor Gabriella
L'Arcivescovo

- Non sarò eliminata da Colui che abita in me.
- Lo siete già più di quanto non crediate.

Suor Gabriella

- Monsignore! Siete voi che mi dite questo? Nostro Signore ha parlato al demonio con più dolcezza che voi non parliate alle vostre figlie. Non c'era che il signor Bail, sino ad oggi, che ci avesse minacciato dell'Inferno, paragonato a streghe, a possedute d'Auxonne! E pazienza, ancora! Ma basta che il nostro pastore ci parli per farci piangere! Se foste un calvinista, ancora, od uno straniero, che so, un Inglese, uno Spagnolo... Ma voi, nostro Padre! e lui, nostro Re! (*Singhiozza*).

L'Arcivescovo

- Tacete! Non piangete: non avete motivo.

Suor Gabriella
L'Arcivescovo

- Piango, dal dolore di avere ragione.
- Anch'io ho ragione, e non piango!

Madre Agnese

- La vera devozione non arresta le lagrime; le lascia scorrere quando occorre.

Suor Gabriella

- C'è un altro Dio oltre agli dèi della terra, che si sono istituiti tali per giudicare e non essere giudicati da nessuno. C'è un altro giudice in Cielo, che ci renderà più giustizia. C'è un altro mondo dove saremo preservate da voi.

L'Arcivescovo

- Andate, andate, non morirete prima di rivedermi. Vi garantisco che sarà ben presto. Il giorno poi, che saremo in Cielo, vedremo come le cose andranno! (*Suor Francesca esce d'impeto*). Ecco una pericolosa bambina! È pazza! pazza! Tutte, son pazze. Ma badiamo! c'è in tutto quello che dicono, quelle in specie che sono un poco esperte, un certo modo di storcere e imbrogliare le cose, che fa che, ad un certo punto dei loro discorsi, uno lì per lì si sentirebbe colpevole, se non lo soccorresse in tempo il buonsenso. Il mio buonsenso io l'ho, caspita! e non voglio che una cosa: che obbediate. E che mai? non posso essere terribile? Non avrò con voi l'ultima parola? Ah no! non sarà mai detto che delle monachelle tengano testa ad un Arcivescovo, e ad un Arcivescovo di Parigi come me. Non lo tollererò mai, non ne uscirò scornato! La vedremo, se avrete il sopravvento su di me. Una monachella! una fanciulla da niente! Ebbene! vengono o no quelle che partono? Si è usata abbastanza dolcezza. Se non vengono di buona voglia, le si prenderà in quattro per i piedi e per la testa e le si farà uscire per forza. (*Furtivo, si tasta il polso. Sottovoce, al Grande Vicario*). Mi riprende la febbre. Con tutte queste storie, che aspettarsi di meno? Ah, la religione è cosa difficile, (*ad una monaca che ha il velo calato, perché sta per varcare la porta che dà nel cortile*). Ecco Maddalena Cristina, alto là! ecco Lenuccia Briquet. (*all'Ufficiale*) La chiamo così familiarmente, perché ho conosciuto bene suo padre. Era Briquet, l'avvocato generale, (alla suora) Perché ci dirigiamo alle carrozze? Non si manda via, ch'io sappia. Ma non c'è verso 0): devono disobbedire in tutto. Verrà ben presto la tua volta, Lenuccia Briquet. (*la monaca rialza il velo*) Oh! gran Dio! non era lei. Ho preso abbaglio ancora una volta. (*Suor Gabriella - è lei che è rientrata - si mette in ginocchio davanti all'Arcivescovo*).

Suor Gabriella

- Monsignore, son venuta via dal vostro cospetto così fuori di me, che non ho pensato a chiedervi la vostra benedizione. Ve la chiedo umilmente, Monsignore.

- L'Arcivescovo - (*Za benedice; poi*) Ma state attenta: si ha gli occhi su di voi. È questo che compromette tutto: l'aver tanta intelligenza. Voi non amate i mezzi cristiani. Noi non amiamo le mezze dotte. Nelle comunità ben regolate, le cariche non si danno mai a quelle che hanno dello spirito. Queste, le si lasciano nelle loro celle, perché si sa che le persone intelligenti, in una comunità, combinano sempre qualche guaio. Adesso, ritiratevi nella vostra stanza per ascoltare la voce di Dio. C'è una così bella parola nella Scrittura... aspettate che mi ricordi... Com'è dunque?
- Il Grande Vicario - (*suggerendogliela*) Ducarn eam in solitudinem... ».
- L'Arcivescovo - Sì, è questa! è ben questa! Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius ». Come m'era scappata? Ah! mia povera suor Clouart, si han troppe cose per la testa. Gli è che non ho soltanto voi-altre; ho la Diocesi da governare.
- Il Luogotenente Civile - Monsignore, le carrozze sono pronte. (*all'Abbadessa*) Madre...
- L'Abbadessa - Monsignore, vi domando la vostra benedizione, (*s'inginocchia. L'Arcivescovo la benedice*). Posso sapere dove mi mandate?
- L'Arcivescovo - (*prendendola vivacemente per le spalle*) Andate, andate, uscite. Dove vi si manda, basto io a saperlo. (*L'Abbadessa esce. Madre Agnese e la Priora s'inginocchiano alla loro volta davanti all'Arcivescovo. All'una, poi all'altra, prima di benedirle, l'Arcivescovo dice: « Mi raccomando alle vostre preghiere ». Le due monache si rialzano*).
- Madre Agnese - (*ad una giovane suora*) Vi chiedo perdono, sorella, se qualche volta vi ho offesa. In considerazione delle mie infermità, consentite che non mi metta in ginocchio una seconda volta e che ve lo chieda solo a mani giunte, (*si abbracciano. Poi Madre Agnese si ritira in fondo, dove è abbracciata da tutte le suore, che le baciano anche le mani*).
- L'Arcivescovo - (*a suor Angelica*) Soffrirete; le vostre preghiere saranno efficaci. Nel farle, non mi dimenticate.
- Suor Angelica - Gli uomini che ci perseguitano devono essere l'oggetto particolare del nostro affetto e delle nostre preghiere.
- L'Arcivescovo - (*chinandosi e prendendo ambe le mani giunte della suora, che chiude e trattiene tra le sue*) Io, vostro persecutore! Vi affermo che solo io ed un'altra persona della Corte impediamo che vi si perseguiti in ben altro modo. Perché mi temete? Vi siete fatte qui dentro un'abitudine a tremare... Io voglio che mi amiate. Tutto ciò che è avvenuto non vi renderà che migliore.
- Suor Angelica - Ahimè!
- L'Arcivescovo - Chi dunque sa meglio di voi che la Croce non si trova che ai piedi della Croce? E in proposito, posso bene darvi una assicurazione: quelle che amano soffrire saranno esaudite. Ma attenzione! Se pensaste che per salvarsi basta soffrire, v'ingannereste di grosso! Si ha un bel soffrire, se si è fuori della Chiesa; soffrire, allora, non serve a niente, Quanti eretici ci son stati che si sono esposti al supplizio, che dico?, che lo agognavano, e che ora bruciano nel fuoco? Anche il diavolo ha i suoi martiri.
- Suor Angelica - Vedo che nulla mi sarà risparmiato.
- L'Arcivescovo - Non avete neppure idea di ciò che vi risparmio. E poi, siete voi di quelle che risparmiano molto agli altri? (*abbassando la voce*) Ed io, son io un uomo che viene risparmiato? Sempre ostacolato, dileggiato, calunniato. Non sapete, voi quale vita è la mia.
- Suor Angelica - Monsignore, dove mi si conduce? Mi è concesso saperlo?
- L'Arcivescovo - Alle Annunziate, sul boulevard.

- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- Là, quale sarà la mia condizione?
 - Non ve lo nascondo: sarà dura. Sarete sotto chiave, io temo; non vedrete nessuno del convento, né di fuori; non potrete comunicare con alcuno, eccetto con quelle che verranno a vedere se seguitate ad ostinarvi. Questo è duro, ma è necessario.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
Suor Angelica
L'Arcivescovo
- Siamo scomunicate? Scusate: non so nemmeno più tutto quello che diceste.
 - No, per ora, non siete scomunicate.
 - Chi dirige le Annunziate?
 - Non ve lo nascondo: i Gesuiti. *(Suor Angelica giunge le mani ed un brivido la percorre da capo a piedi)*. Sono i Gesuiti che hanno fatto i loro statuti che possono dirsi i loro fondatori.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- E probabilmente non è previsto quanto durerà questa reclusione.
 - Fin tanto che non cambierete.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- E per quanto tempo sarò privata dei Sacramenti?
 - Fin tanto che non cambierete.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- Sarò rinchiusa con altre nostre sorelle? Saremo almeno in due per cella?
 - Sarete sola.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- Monsignore, non metteteci in questo vuoto. Ve ne sono tra noi che Dio abbandonerebbe e che si abbandonerebbero esse stesse: cadrebbero in polvere. Non sapete quello che tentate.
 - Almeno non c'è tentazione per Suor Angelica di San Giovanni.
- Suor Angelica
L'Arcivescovo
- Non le chiedete più di quello che le sue forze possono portare.
 - Obbedite, e non vi si chiederà più niente. Ma ricordatevi questo, che vi dico per l'ultima volta. Nell'atto stesso che togliete dalla religione il libero arbitrio, vi insinuate uno spirito di libertà: libertà fuori del giogo del Papa, libertà fuori del giogo dei Gesuiti, libertà dell'uomo nell'esame della parola di Dio. Voi odiate tutto ciò che sente l'autorità, ed in specie l'autorità d'un solo. Libertà, verità, purezza: ecco il vostro grido di guerra. Ora, la purezza, sono io, e quelli che rappresento, i quali la difendono; e siete voi altre che tendete a corromperla. E la verità, non ce n'è che una: quella che ci è data dal Papa e sulla quale tutti i fedeli sono d'accordo. Quella personcina di poco fa ha detto che il cristianesimo era « differente ». Certo, ed esserlo è la sua gloria. Ma non è lecito essere differente « in seno » al cristianesimo; se tale si è, la cosa ha un nome ed è appunto quello che si lancia a quelli di qui. Io so molto bene come i vostri amici parlano e scrivono di me, che mi si pubblica per un furioso ed un ridicolo, e questo e quello: vi sono sempre delle rane che gracidano nei pantani di Port Royal. Io non sono, infatti, che un umile servo di Dio, ben infermo, ben privo forse di lumi propri, ben indegno forse. Ma il servizio ch'io faccio, lo faccio secondo la mia coscienza, e lo faccio con una forza incrollabile, perché è l'unica verità, ch'io servo. In più non parlo del servizio del Re, che faccio in pari tempo. « Tutto ciò che causa turbamento nella religione, ne causa anche nello Stato »: sono le precise parole che mi disse il Cardinale di Richelieu, quando fece arrestare il signor di Saint-Cyran. Ed il Re in persona me le ha ripetute tante volte. Gli è per questo ch'io mi sento

ben forte, servendo al tempo stesso la verità e lo Stato, ed è per ciò che vi garantisco che tutto rientrerà nell'ordine, o per opera mia, o, se no, per opera di quelli che verranno dopo di me. Abbiamo cominciato; porteremo a termine. Voi state per partire, sorella. Io vi benedico, e benedico in voi il mutamento d'animo grazie al quale mi comprenderete, e firmerete, (*benedice la suora che si è inginocchiata. Quando l'ha benedetta, lei, esitante, come per una specie di mimetismo, alza la destra, mentre l'Arcivescovo e il suo seguito escono*).

Suor Angelica
Madre Agnese

- Che questa mano resti pura da ciò che ci si attende da essa!
- (*sottovoce a suor Angelica*) Voi paventavate di venirvi a trovare in una condizione in cui le parole della Scrittura potessero in voi perdere della loro forza. In questa condizione, poiché eccola qui, ve ne do una che trarrete da voi stessa, ma conforme la Scrittura. Il profeta Giobbe dice: « Quando egli mi avesse ucciso, avrei ancora speranza in lui ». Voi mi direte: « Quando io lo avessi ucciso, avrei ancora speranza in lui ».

Suor Angelica

- Sì, Madre mia, lo dirò, (*si abbracciano. Poi Madre Agnese va ad inginocchiarsi nell'oratorio, ed esce.*

Le monache espulse, recando cassette o pacchi, cominciano ad uscire; passando davanti all'oratorio, ciascuna si inginocchia. A metà strada, una di esse, indicando la cassetta, esclama: « Ah, che scordavo il più necessario! » e torna sui suoi passi. Suor Angelica di San Giovanni è rimasta sul davanti del palcoscenico. Suor Flavia entra e le si avvicina, seguita da suor Francesca e da suor Gabriella, che si tengono un po' in disparte).

Suor Flavia

- Faccio voti, mia diletta sorella, che ci ritorniate ben presto. Ah! quale giornata! Mai ne ho visto una eguale. E la nostra povera Madre Agnese, che amo tanto, ahimè, mio Dio! partire così!

Suor Angelica
Suor Flavia

- Voi siete in buoni rapporti con Monsignore. Pregatelo di rendercela presto.
- Io, in buoni rapporti con Monsignore? Non l'ho visto che una volta, all'interrogatorio. E voi sapete che non m'impiccio di niente, e che qui io sono niente.

Suor Angelica
Suor Flavia

- Eppure vi ho visto una volta parlargli all'orecchio.
- Come! all'orecchio! Come se mi fossi anche solo accorta che Monsignore ha delle orecchie!

Suor Angelica

- Voi parlate spessissimo col signor Bail e il signor Chamillard, che sono le sue anime dannate.

Suor Flavia

- Non m'avete mai vista con uno di loro più d'un quarto d'ora. E che gli direi? Da dirgli, non ho che le mie colpe, e, allora, in confessione. Gesù! che altro gli potrei dire? Al contrario, mi sono qualche volta incontrata con persone che facevano rapporti e costoro li contrariavo ammonendoli che non si doveva dir nulla contro il prossimo. Diffidate di me. Ah, queste diffidenze mi fanno morire. Non son ben voluta affatto, io che sono tutta di tutti! Ahimè! sapeste come soffre questo povero cuore!

Suor Angelica

- (*mutando tono*) Siete voi che avete schiodato la fodera della mia cassetta, dove pensavate custodissi delle carte segrete.

Suor Flavia

- Io, sorella!...

Suor Angelica

- Siete voi che eravate l'altra notte con una lanterna alla volta dell'acquedotto, per vedere se non vi fosse un'apertura attraverso la quale noi passavamo la

corrispondenza ai nostri Signori.

- Suor Flavia - (*accennando alle altre due monache*) Parlate piano.
- Suor Gabriella - Ed è lei, dianzi, ch'era «terza» alla grata, che m'ha -fatto promettere a mio padre che avrei firmato! Senza aprir bocca. Unicamente con la sua presenza.
- Suor Angelica - (*mostrando a suor Flavia il foglietto cadutole di tasca, ch'essa un momento prima ha raccattato*) Conoscete questo? la lista scritta di vostro pugno, delle dodici suore che vengono portate via. Siete voi che avete compilato questa lista e l'avete data all'Arcivescovo; e questa è la copia che ne avete tenuto e che custodivate su di voi. Forse che non vi vedo, col vostro viso di morta? (*Suor Flavia ha, infatti, un momento di confusione, nel quale si può se si vuole, leggerle sul viso « il pallore e lo smarrimento di Giuda », che le attribuisce suor Genevière Pineau nella « Relation des Persécutions ». Poi si riprende*).
- Suor Flavia - Non mi rincrescerà di trovarmi in una Casa dove quelle dodici lì non saran più, perché così vi si riconoscerà un altro Arcivescovo che non sia il signor Arnauld.
- Suor Angelica - Non ho da arrossire di questo nome, perché è in certo modo confessare il nome di Dio confessare il nostro.
- Suor Flavia - La condizione che vi verrà fatta, diletta sorella mia, abatterà senza dubbio in voi un'alterigia, che è la cosa al mondo la più sconveniente in questo luogo.
- Suor Angelica - Voi che ancora poco fa eravate con me così amichevole e confidente, quasi non fossimo sorelle solo per il velo, ma per sangue. Ah, lo so, adesso, il motivo di tanto odio. Sta qui.
- Suor Flavia - Non eravate, sorella mia, prevenuta contro i legami affettivi? Non siete stata colta alla sprovvista! E, del resto, quale odio? Io sto coi miei superiori. Siete voi altre che continuamente cercate di sfuggirgli.
- Suor Angelica - E se dopo la morte di Monsignore venisse un altro Arcivescovo che vi ordinasse di condannare questo; oppure un altro Papa che anche lui invertisse rotta, li seguireste?
- Suor Flavia - Mi convertirei con essi e li seguirei di tutto cuore.
- Suor Angelica - E se venissero cinque o sei Arcivescovi di Parigi, e ciascuno vi facesse disfare quel che il precedente vi avesse ordinato...
- Suor Flavia - Se cinquanta Arcivescovi si succedessero gli uni agli altri, farei sempre ciò che quello in carica mi comandasse. Io sono nelle mani dei miei superiori: essi fan di me ciò che potrebbero fare di un cadavere. Quand'anche obbediste ad un ordine ingiusto, Dio non lascerebbe di ricompensare la vostra obbedienza.
- Suor Angelica - Come mescolate quel che vi serve con ciò che pretendete servire! Ebra di obbedienza! E non siete più capace che di adorare questo vostro ubriacamento. A, come è comodo, vero?, stare sotto l'ala del potere! Ci si sta meglio che sotto l'ala di Gesù Cristo! Perché ve ne son altri, forse, per i quali obbedire ciecamente è un atteggiamento dottrinale, discutibile, ma almeno devoto e sincero. Per voi, obbedire, è essere, comunque vada, sotto la protezione del potere. Di quel potere, che vi farà Abba-dessa. Già: perché si vuol obbedire, ma è perché si vuole comandare. Obbedire ai grandi per comandare

ai piccoli e comandar loro a propria guisa. La nostra libertà, di noi, è quella dei figli di Dio: essa ci porta in prigione. La vostra, è la libertà di Bélial: poter fare non importa che cosa, visto che lo si farà sempre impunemente.

- Suor Flavia - Ho sacrificato abbastanza entrando qui, perché qualche cosa di qui mi sia dato.
- Suor Angelica - Sacrificato che? e che vi si dia che cosa? Un posto? Ma un posto non si cerca: lo si rifiuta o lo si accetta gemendo. Un posto! quando il primo posto è alle scodelle e all'acquaio. E questa ambizione vi è venuta in un giorno. Sì, proprio tutta in un giorno: il giorno che Monsignor l'Arcivescovo è venuto in visita qui. Vi si è insinuata in capo questa voglia d'essere Abbadessa: è bastato a farvi cambiare da così a così. Questa specie d'ambizione puerile che nulla lasciava prevedere, che nulla preparava. Quarant'anni di purezza, corrotti in un istante.
- Suor Flavia - Lo dirò a Monsignor l'Arcivescovo, che l'avete trattato di corruttore.
- Suor Angelica - Quale pietà mi fate, sorella! Restate dunque con le vostre piega-il-collo, e dominate su di esse. Voi, se non altro, sapete perché firmerete.
- Suor Flavia - Quelle che moriranno senza firmare, i loro corpi verranno buttati nello scarico delle immondizie. Ma non ce ne sarà una. Tutte! tutte, firmerete! Vedrete, alla fine, delle cose così inaspettate, che sarete voi a chiedere di firmare e lo chiederete in ginocchio.
- Suor Angelica - Non so quale potere spaventoso vi ispira. Quella firma è il marchio della Bestia, *(si fa sul petto il segno della croce)*.
- Suor Flavia - Noi due eravamo fatte per comprenderci, sorella; voi la perfettissima ed io la imperfettissima, come quelle che si mettono a fianco nel noviziato, una per sostenere l'altra. Così diverse tra noi, avevamo almeno in comune di non essere delle sciocche. Ma voi avete lasciato passare la carrozza. E adesso è un'altra carrozza che vi porta con sé a vira di bordo, sorella, a vira di bordo! Che il buon Dio vi assista.
- Suor Angelica - Uditela, quella che è stata ricevuta a Port-Royal per...
- Suor Flavia - Dite la parola, se osate. Ma non oserete. «Per carità ». Sì, io sono stata ricevuta a Port-Royal per carità. E siete voi, la nipote del signor Arnauld, che me lo rinfacciate! Eppure c'è stato detto a sazietà che erano le più povere tra noi, che sarebbero le prime davanti a Dio! Tutto, potevate rinfacciarmi, ma non questo. Arrossisco per voi, sorella, nipote del signor Arnauld. *(Rientra nella clausura, seguita, poco dopo, da suor Gabriella)*.
- Suor Gabriella - Son atterrita.
- Suor Angelica - Io sospettavo di lei da lungo tempo. Adesso si è smascherata; ditelo a tutte. Avete visto come guardava l'Arcivescovo? Tutto quel che lui fa, è bene! L'ha stregata! Forti, vero?, entrambi; ma di che trista forza! La forza del loro padrone. Che si celi più che mai l'indirizzo dei Signori: costei li farebbe buttare in prigione.
- Suor Gabriella - Non lasciate la mia anima nelle sue mani!
- Suor Angelica - Chiederò a Dio la vostra morte, piuttosto che vedervi firmare.

- Suor Gabriella - Chiedetegliela! (*Suor Angelica muove un passo verso la porta che dà sul cortile*). Io non voglio che la carrozza vi porti via! Mi coricherò attraverso la porta...
- Suor Angelica - Non siate straordinaria.
- Suor Gabriella - Eppure, questo rivolgimento che or ora è avvenuto nella mia anima...
- Suor Angelica - Non è che una reazione naturale: la Grazia non c'entra.
- Suor Gabriella - Anche in questo momento, cercate di umiliarmi. Sempre di umiliarmi!
- Suor Angelica - Vi dico quello che è.
- Suor Gabriella - Son corsa nell'oratorio: sentivo il bisogno di pregare all'istante, a qualunque costo. Se non avessi pregato subito, credo che sarei svenuta.
- Suor Angelica - Che preghiera? quali parole? di quali parole eravate capace?
- Suor Gabriella - Credo che ho detto soltanto: « Mio Signore e mio Dio »!
- Suor Angelica - Nient'altro che questo? (*gesto vago di suor Francesca*). Avete detto tutto.
- Suor Gabriella - Ascoltavo, non mi potevo impedire di ascoltare. Sorella, ve ne prego, rispondete alla mia domanda: è un uomo che ci giudica colpevoli, oppure è un uomo che non fa che guadagnarsi il salario che gli è stato pagato in anticipo?
- Suor Angelica - Non cercate di penetrare queste cose. C'è di tutto, in certe anime. E a volte nello stesso istante.
- Suor Gabriella - È un uomo che crede in Dio, od è, come il Vescovo di...
- Suor Angelica - Non cercate di penetrare queste cose. Se si penetrasse chi crede e chi non crede...
- Suor Gabriella - Una persona di Chiesa che non sarebbe quel che il suo abito la fa apparire!
- Suor Angelica - Può darsi che ve ne siano che sono così e che meritano soprattutto d'essere compianti.
- Suor Gabriella - Oh, sorella! questo compianto! Da voi!
- Suor Angelica - Come! nessuna pietà per chi sotto questa veste (*si tocca lo scapolare*) avesse un turbamento, un dubbio...?
- Suor Angelica - Un dubbio... su tutte le cose della fede e della Provvidenza; un dubbio se l'ordinamento del mondo è davvero tale che ci giustifichi di vivere come viviamo.

- Suor Gabriella - Nessuna pietà per chi, avendo tale dubbio, non si strappasse d'addosso all'istante l'abito, diventato una livrea abominevole. Perché Dio qualche volta punisce tutta una comunità per il peccato d'un singola.
- Suor Angelica - Tutta una comunità... punita... per il peccato d'una singola...
- Suor Gabriella - E per ragione d'un dito solo può rendere infermo l'intero corpo.
Suor Angelica - (*a parte*) Che ho fatto per essere a questo punto abbandonata?
- Suor Gabriella - Non avrei dovuto tornare e chiedere a Monsignore la benedizione. Non avrei dovuto parlargli tanto. Le posizioni son prese: ci si dibatte per niente. Mentre io parlavo, voi pregavate. Siete voi che eravate nel giusto.
- Suor Angelica - Ho pregato? non so. Ero in un altro mondo; ci sono ancora. E probabilmente non ho pregato che con le lagrime.
- Suor Gabriella - Le vedevo cadere sulla croce del vostro scapolare...
- Suor Angelica - Stavan bene lì.
- Suor Gabriella - Madre mia... lasciatemi darvi questo nome di Madre, ora che vi attende tanto soffrire.
- Suor Angelica - Me lo darete quando saprete in che modo ho sofferto.
- Suor Gabriella - Sorella mia... Madre mia, cara Madre mia, a che pensate? Vi rivedrò mai?
- Suor Angelica - Vi ho nutrita cinque anni, d'un latte che non una madre... Ma non so a che penso, dicendovi così... Siete abbastanza grande, potreste procedere sola, quand'anche io vi lasciassi. Ora, non vi lascio: non si lascia che quello che si cessa di amare.
- Suor Gabriella - Siete voi che mi dite questo? Voi che dianzi mi rimproveravate così acerbamente quella piccola amicizia la quale credevate ch'io volessi pretendere, (*prende la mano di suor Angelica. Questa la libera con dolcezza*).
- Suor Angelica - Non bisogna a nessun costo che una creatura, col suo tradimento, ci scoraggi ad aver mai più fiducia in altre creature. Avrebbe guadagnato troppo se avesse ucciso in noi il credito che facciamo al nostro prossimo.
- Suor Gabriella - Ah, non era dunque che questo!
- Suor Angelica - Voi avete compreso quello che non comprendevate affatto. Per voi si sono or ora aperte le Porte della Luce...
- Suor Gabriella - Quale luce? A che punto offuscata!
- Suor Angelica - Quanto a me, ho varcato le Porte delle Tenebre, con un orrore che voi non potete sapere e che non dev'essere conosciuto da alcuno.
- Suor Gabriella - Quali tenebre? Io prego Dio che mi faccia la grazia d'essere un giorno in

Cielo ai vostri piedi.

Il primo Elemosiniere - *(entrando dal cortile)* Sorella, la carrozza... Non tardate. Le sorelle della Visitazione son qui che arrivano.

Suor Angelica - Le sorelle della notte: la notte che si abbatte sul nostro monastero. Questa notte qui, e l'altra notte. *(Si prosterna)*. Bacio il suolo della Casa dove forse non tornerò più, come lo facevamo baciare alle nostre piccole figlie, appena scese da letto, il primo gesto della loro giornata, al tempo delle piccole figlie... *(bacia il suolo, e si rialza)*.

Suor Gabriella - Io rimarrò fedele a quel tempo delle piccole figlie. Io rimarrò fedele... Rimarrò fedele...

Suor Angelica - Restate fedele per tutte quelle e per tutti quelli che...

Suor Gabriella - Ritroverete Dio e Port-Royal dappertutto. Non si è mai soli quando si ha la fede.

Suor Angelica - Bambina mia! Io non so quel che troverò.

Suor Francesca - *(la guarda con sorpresa, poi le chiede a bassa voce)* Che volete dire?

Suor Angelica - *(raddrizzandosi)* Voglio dire che la notte che si apre passerà come tutte le cose di questo mondo. E la verità di Dio durerà eternamente e libererà tutti quelli che vogliono non essere salvati che da lei.

Ha pronunciato queste parole con sforzo, d'un'aria così strana - meccanica - e apparendo così assente da ciò che dice, che suor Francesca resta interdetta. Segue con gli occhi suor Angelica di San Giovanni mentre questa si dirige verso la porta del cortile, dove scompare. Suor Francesca mette il viso tra le mani, e rientra nel chiostro.

La scena resta vuota per un assai lungo minuto. S'ode suonare Nona - (il mistero che evoca questa ora è quello della morte di Gesù Cristo). Poi: rumori, di fuori, di carrozze. Poi una suora - anonima - esce dalla clausura e si tiene immobile contro la porta della cappella, a guardare verso la porta del cortile rimasta aperta, con una intensa espressione di attesa; che improvvisamente si muta in una espressione di orrore; e allora rientra nella clausura, a ritroso, il volto segnato da quell'orrore.

Un tempo. Provenienti dalla cappella, voci di monache si alzano, che recitano Nona « recto tono » - (su un tono unico) e che reciteranno l'offizio sinché il sipario cali.

Infine compare, entrando dalla porta del cortile, la nuova Madre, che è stata preposta al governo del monastero. Si inginocchia sulla soglia dell'oratorio, quindi s'avvia verso la clausura. Dietro a lei, ed una dietro l'altra, ciascuna delle dodici « Sorelle della Notte » - interamente vestite di nero - che vengono a sostituire le dodici suore colpite, entra, s'inginocchia un istante, poi prosegue e sparisce lentamente verso destra nell'interno della clausura.

FINE